



Questo mese:

■ **Le nuove "Nuove"**

Felice Tagliente e i volontari che trasformano l'ex penitenziario in luogo di cultura

■ **Giovani artigiani cresceranno**

La conclusione del Premio PaCiok e del Premio Gelato Piemonte

■ **Il trucco c'è**

Il Circolo Amici della Magia, tempio dell'illusionismo a Torino

La centesima edizione dei Mondiali di pattinaggio di figura nella città in cui questa disciplina vanta ben 136 anni di storia illustre

# Piroette sul ghiaccio

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO  
CUSIO  
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.  
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE  
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144  
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259  
[www.pie.camcom.it](http://www.pie.camcom.it)



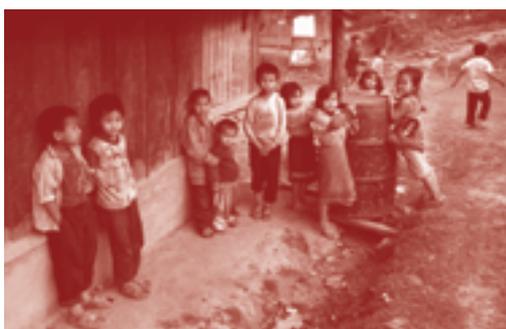


Dal 22 al 28 marzo Torino ospiterà i Mondiali di pattinaggio artistico, come di consueto al Palavela. Si tratta di un'edizione dal gusto particolare, la centesima, e approda di nuovo in una città che, dopo lo slancio olimpico, ha imparato a conoscere e apprezzare questo sport e a seguire le evoluzioni di campioni come Carolina Kostner e il russo Evgeny Plushenko. C'è da scommettere che anche in questa occasione il Palazzetto del Ghiaccio sarà gremito di persone di ogni età. *(Michela Damasco, p. 6)*



Nei tour della Torino sotterranea organizzati da un'agenzia turistica, fra visite a rifugi antiaerei, catacombe e infernotti, ormai è immancabile la tappa all'ex carcere Le Nuove, epilogo di un percorso nei luoghi del dolore e dell'orrore della città. L'aveva già intuito molti anni fa padre Ruggero Cipolla, cappellano del carcere per più di cinquant'anni, e il giorno successivo alla sua morte, il testimone passò allo psicologo Felice Tagliente *(Nico Ivaldi, p. 9)*

Il viaggio l'affascina da sempre e in particolar modo, negli ultimi anni, ha visitato buona parte del sud-est asia-



Via Santa Chiara 23, interno cortile a destra. Basta scendere qualche scalino per accedere all'unico e vero Tempio dell'Arte dell'Ilusione di Torino.

Perché è da qui che prima o poi passano tutti i maghi che contano, da David Copperfield a Raoul Cremona, a Silvan. Perché qui si sono formati anche Arturo Brachetti, Alexander e la Iena-Houdini Marco Berry. *(Barbara Biasiol, p. 12)*

Con la delicatezza con cui ci si avvicina a quanto ci è caro e ci emoziona, prendo tra le mani un vecchio vinile... Da quando ho scoperto quei diabolici, meravigliosi oggetti sono stati molti i luoghi che ho frequentato per ascoltarli, chiedere consigli, acquistarli e il negozio di dischi è divenuto un ritrovo fondamentale. Con Franco Bertaccini parlo del suo negozio, storia del rock torinese: Rock&Folk *(Giorgio Silvestri, p. 13)*



Un mammellone di roccia calcarea abitato, secondo un'antichissima tradizione celtica, dalle Fenes, divinità femminili a metà tra le fate e streghe. Il Monte Fenera, situato in posizione perfetta-



tamente baricentrica rispetto alle pianure novaresi, le altitudini del Monte Rosa e i Laghi Orta e Maggiore, deve il suo nome completo dalla variazione dialettale di significato del nome Fenes, che nel tempo ha preso a significare "pecora" *(Alessia Zacchei, p. 14)*

"Pietra di Luserna" è la denominazione del gneiss, roccia metamorfica scistosa, che si estrae dalle montagne Rumella e Frioland, tra la Val Pellice e la Valle Po, nella zona che si trova a cavallo delle province di Torino e Cuneo e che comprende quattro comuni: Luserna San Giovanni, Rorà, Bagnolo Piemonte e Barge. *(Cosimo Caridi, p. 15)*

Se potessimo tornare sulla scena del delitto dovremmo recarci in Sassonia, nei pressi della cittadina di Nebra, precisamente nell'estate del 1999, quando due tombaroli sulla collinetta Mittelberg si imbattono in alcuni oggetti: spade, asce, uno scarpello, frammenti di un bracciale ed un disco di quasi due chili. *(Gabriella Bernardi, p. 17)*



U, la mia mamma umana, mi racconta che, secondo le vostre leggende, noi gatti avremmo sette vite, e che ogni anno della vita del gatto equivarrebbe a sette anni della vostra. Considerazioni queste, come sempre quelle sull'esistenza, utili ad allontanare il pensiero della morte. Ciò vale tanto più quando si vive come me in una famiglia di adoratori di gatti... *(Marina Rota, p. 18)*



Stradine strette, caseggiati bassi, murales, botteghe artigiane, ristoranti e soprattutto silenzio. Strano a dirsi ma sono a Torino, al Borgo Vecchio di Campidoglio, un quadrilatero di territorio urbano compreso tra Corso Svizzera, Via Cibrario, Via Nicola Fabrizi e Corso Tassoni.



Passeggiando in questo dedalo di vie si giunge in Via Colleasca dove, un po' nascosta, si mostra la facciata impolverata del Cinema Zeta. *(Veronica Stilla, p. 20)*

Maggiolino stampato a mano  
Enrico Gabello



# Giovani artigiani crescono

**PaCiok** PREMIO



Lunedì 22 febbraio 2010 alle 10,30, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte in Corso Stati Uniti 23 a Torino si è svolta la premiazione dei vincitori della prima edizione del Premio PaCiok, che riguarda i settori della Cioccolateria, Panificazione e Pasticceria, e del

Premio Gelato Piemonte.

I Premi, organizzati dall'Associazione Piemonte Mese,

**La prima edizione del Premio PaCiok e del Premio Gelato Piemonte**

Raffreddamento della crema inglese - passaggio del progetto di Federica Tortone



giovani inseriti nel progetto Botteghe Scuola, collaboratori in aziende e laboratori artigiani.

Lo scopo dei Premi è duplice. Da un

lato, si vogliono promuovere i prodotti piemontesi e il Piemonte inteso non come pura entità geografica ma come

gendo la loro attività o formazione in Piemonte e che i loro progetti siano orientati alla valorizzazione dei prodotti piemontesi e dell'immagine del Piemonte. Contemporaneamente, si vuole contribuire allo sviluppo di figure professionali in grado di mantenere e tramandare

Giuria sezione Cioccolato  
Gian Franco Rosso e Aldo Frezzato



Raffreddamento della crema inglese - passaggio del progetto di Federica Tortone

lato, si vogliono promuovere i prodotti piemontesi e il Piemonte inteso non come pura entità geografica ma come

Prova di Pasticceria

Nella seconda, i progetti giudicati migliori sono stati realizzati nel corso delle prove pratiche effettuate a febbraio 2010 presso

sono riservati a giovani fra i 16 e i 35 anni. I partecipanti sono stati ragazzi che frequentano Scuole d'Arte Bianca o Istituti Alberghieri,

Prova di Cioccolateria foto di gruppo. Da sx: Guido Castagna, Marco Vacchieri, Davide Di Girolamo, Mauro Nicastri,



Aldo Frezzato, Michelangelo Carta, Stefano Poretì, Gian Franco Rosso

l'ecceellenza piemontese nell'artigianato dolciario e dei prodotti da forno, settori in cui si sta rivelando sempre più cruciale il saper coniugare la conoscenza e la pratica delle tecniche di tradizione con la capacità di interagire con l'innovazione e con metodologie, settori e contesti diversi.



La Torta Granda di Roberta Barale



Prova di panificazione. Da sx: Marco Squillaciotti, Enrico Gabello, Marco Angelino, Simone Bertero

fucina di talenti e luogo di sviluppo di professionalità e di iniziative. Di conseguenza, non vi è alcuna preclusione in merito alla nazionalità o provenienza geografica dei partecipanti, ma si richiede che i candidati stiano svol-

Ma agli artigiani di oggi non basta più il *saper fare*, devono anche saper comunicare il loro lavoro. Per questo i premi si sono sviluppati in due fasi. Nel corso della prima, i candidati hanno elaborato e presentato dei progetti completi di descrizione e ricetta, secondo i requisiti previsti dal regolamento di ciascuna sezione.

la Scuola J.B. Beccari, il Forno dell'Associazione Panificatori della Provincia di Torino e l'Ifse di Piobesi Torinese. Le Commissioni tecniche, costituite dai più prestigiosi artigiani dei rispettivi settori, hanno seguito le prove dei candidati valutandone ogni aspetto, dalle capacità tecniche alla creatività, dalla territorialità degli ingredienti alla pulizia e organizzazione del lavoro.

Fine della prova di Pasticceria.  
Foto di gruppo



I premi previsti per ciascuna categoria sono stati: 750 euro per il primo classificato, 500 euro per il secondo, 250 euro per il terzo. Inoltre, "Piemonte Mese" ha offerto un premio aggiuntivo per il candidato di età compresa fra i 16 e i 20 anni che abbia dimostrato spiccate potenzialità in termini di tecnica, creatività e motivazione. La prima edizione ha decisamente brillato per qualità. Tutti i partecipanti alla prova pratica hanno dimostrato ottime capacità tecniche, creatività e dimestichezza coi prodotti tipici del Piemonte e il loro abbinamento. Durante le prove pratiche si sono mossi da veri professionisti, con agio e disinvoltura e in un bel clima di competizione e collaborazione, ciò che indica non solo la loro bravura ma anche il merito di insegnanti e formatori che riescono a far emergere e sviluppare capacità e talento pur lavorando in condizioni non certo ottimali, fra difficoltà di ogni genere, croniche carenze di fondi e pastoie burocratiche infinite. Questi i vincitori

**Ciocolateria**

- 1° Mauro Nicastrì**  
*Piemonte 3000*
- 2° Davide Di Girolamo**  
*Stecco al gianduia e marron glacé*
- 3° Stefano Marcellin**  
*Ciocolatini fondenti con cuore di zabaione*

**Panificazione**

- 1° Andrea Russa**  
*Sfogliette di pane al peperone quadrato di Carmagnola*

**2° Roberta Barale**

- Torta Granda*
- 3° Marta Alessio**  
*Tortino di cioccolato al timo serpillio e castagne accompagnato da gelatina al timo serpillio*

**Premio Gelato Piemonte**

**1° Elena Simona Tofan**

*Sinfonia d'inverno  
Pezzo duro al marron glacé ripieno di semifreddo con meringa, guarnito e decorato con scaglie di cioccolato fondevole e servito con pera cotta nel vino ripiena del suo stesso gelato*

**2° Costantin Ciprian**

*Sfarghie  
Sublimania al Gianduia  
Boule di gelato alla Nocciola Tonda Gentile Igp con cuore di gelato al gianduia salato, ricoperta di crema al cioccolato*



Elena Simona Tofan (Gelateria)



Foto di gruppo dopo la premiazione



**2° ex aequo**

- Simone Bertero**  
*Pane casereccio tipo Cantùn*
- Enrico Gabello**  
*Maggiolino stampato a mano*
- 3° Marco Angelino**  
*Il Panciagnino*

**Pasticceria**

- 1° ex aequo**
- Giulio Antonio Lauciello**  
*Mousse Ciocchetuna*
- Federica Tortone**  
*Tortino di cioccolato e miele di castagno dal cuore fondente accompagnato da crema all'arancia*

*fondente aromatizzato alla nocciola con fantasia di nocciole pralinate e servita con crema chantilly*

- 3° Claudia Barrovecchio**  
*Delizia di fondente e Barolo chinato su cialda friabile alla Nocciola Igp Piemonte e riduzione di Barolo chinato*

Premiazione di Enrico Gabello e Simone (panificazione)



I due premi speciali offerti da Piemonte Mese sono andati a **Nicolò Ferrero** (Pasticceria) *Torta rustica di pere Madernassa con riduzione al vin brulé*

**Riccardo Leanza Trentanove** (Ciocolateria) *Ghirardini al furmentin*

Tutte le ricette saranno pubblicate su Piemonte Mese a partire dal numero di aprile 2010. ■

Prova di pasticceria



Giuria al lavoro (pasticceria)



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Sponsor tecnici





Michela Damasco

La centesima edizione dei Campionati del Mondo di Pattinaggio artistico e danza su ghiaccio, in Italia per la terza volta dopo l'edizione del 1951 a Milano e del 1963 a Cortina d'Ampezzo, si disputerà a Torino dal 23 al 28 marzo e rappresenterà l'ultimo di una serie di grandi eventi in questo ambito inaugurati dai Campionati Europei del 2005, proseguiti con i Giochi Olimpici Invernali del 2006, le Universiadi Invernali del 2007 e la finale mondiale del Grand Prix del 2008. L'organizzazione è stata affidata dalla Federazione Italiana Sport del Ghiaccio al TOP (Torino Olympic Park).

Per qualche giorno Torino rivivrà



l'atmosfera festosa dei più importanti eventi, ma la nostra città ha un po' il ghiaccio nel suo dna. Qui infatti, nel 1874, nasce una delle più antiche società storiche d'Italia: il Circolo Pattinatori Valentino. Merito di un certo signor Weber, maestro di pattinaggio svizzero che, trovandosi di fronte a un laghetto ghiacciato del parco, ha la geniale intuizione di creare una vera scuola di pattinaggio. Persona carismatica, con una vasta esperienza acquisita nel suo girovagare tra Austria e Svezia, conquista in breve l'aristocrazia torinese che lo osserva stupita e incuriosita volteggiare. "La ghiacciaia del pattinatori al giardino del Valentino continua ad attirare a sé un immenso numero di spettatori ed un copioso concorso di pattinatori; ieri si poteva dire che mezza Torino fosse colì accorsa: bellissima è la località scelta e pieno di interesse è il

# Torino balla sul ghiaccio

seguire nelle loro ardite evoluzioni i giovanotti, le signore e signorine che si danno a questo difficile ed attraente esercizio" scrive la Gazzetta Piemontese il 12 gennaio 1874. I rampolli delle migliori famiglie torinesi scivolano sul ghiaccio con cilindri, pellicce, palandrane e gonne svolazzanti, con il conte Marchetti di Murialdo, direttore del Circolo, che cura la pista con acqua e latte e il conte Ernesto di Sambuy, poi sindaco dal 1883 al 1886, tra i soci. Domenica è la grande giornata: banda, musica terzoglie e catene a ritmo di musica. Nel 1886 viene organizzato il primo Festival del Ghiaccio, e nel 1910 la sfida con il Leone segna tra l'altro la nascita dell'hockey in Italia. Fino al campionato italiano di pattinaggio, nel 1915: nelle prime file, la principessa Letizia ad applaudire una disciplina che già all'epoca prevede tre specialità dell'individuale di figura, a coppie e di velocità, in cui musica e interpretazione sono un elemento di valutazione importante.

Il Circolo Pattinatori diviene insomma un punto di riferimento in Italia: dopo Weber, fra i campioni ecco la coppia Dina Mancio e Gaspare Voli, solo per citarne due, che entrano nella leggenda tra il 1914 e il 1925. Nel 1932, prosciugatosi il laghetto, il pattinaggio emigra alla Pellerina, diventando sempre più popolare. Nel 1951, con l'apertura del Palazzo del Ghiaccio di Torino Esposizioni, secondo in Italia dopo quello di Milano, comincia l'era moderna del Circolo: il maestro Piero Talamona porta prima Sergio Bellè nel '56, e poi Sergio Brosio nel '60 alla conquista del titolo italiano assoluto che manca da quasi cinquant'anni. E

ancora Emma Giardini, Elio Locatelli pattinatore di velocità su pista lunga alle Olimpiadi di Innsbruck del '64 e di Grenoble del '68, fino a Ugo Herhoff, oro a Lillehammer nel '94.

Oggi l'attività del Circolo si concentra sulla promozione della disciplina grazie al vulcanico Emanuele Rimini, ex inviato olimpico, presidente dal 1974 (anno del centenario) fino a poco tempo fa, ora direttore generale, ma prima di tutto appassionato. Ha iniziato a pattinare a 17 anni, e fin dall'inizio se la cavava anche piuttosto bene. Gli piace raccontare di quegli anni, mostrare le foto d'epoca, ricordare che il pattinaggio è "uno sport da adulti che si comincia da bambini", ma che le evoluzioni che oggi vediamo ai Mondiali sono fuori dalla portata di molti, mentre lasciarsi andare sul ghiaccio è assolutamente democratico: "Il nostro obiettivo è un ritorno alle origini, a danza e spettacolo. E poi, sul ghiaccio la cosa più istintiva è correre e ballare". Non a caso, il presente e il futuro del Circolo sono "imparare a scivolare e a camminare, senza mai trascurare la base e i principi della disciplina". Perché non tutti possono diventare Carolina Kostner, ovviamente, ma chiunque può imparare quel tanto che basta per

divertirsi. Come facevano alle origini. Ecco perché in cantiere, e in attesa di riuscire a coinvolgere la Federazione, c'è il progetto di una nuova figura di istruttore: "L'animatore del pattinaggio, dedito non all'agonismo, bensì all'insegnamento delle tecniche fondamentali a quanti si avvicinano alle piste da autodidatti. Il progetto è volto a realizzare una scuola per l'avvicinamento, la danza e lo spettacolo, per promuovere le piccole piste coperte che hanno costi di gestione accessibili e un alto numero di frequentanti".

Anche al di fuori di Torino. Le attività vengono infatti organizzate al Palaghiaccio di corso Tazzoli e in via Mas-sari, ma soprattutto a Orbassano, in una pista mobile che per Rimini costituisce un'altra fetta di futuro. "Organizziamo sessioni brevi di dieci lezioni, a gruppi di dieci, per un primo avvicinamento alla disciplina, e solo dopo si passa ai corsi individuali. Perché se uno ha talento, lo si vede, e allora lo si indirizza verso

un altro tipo di preparazione e l'agonismo, altrimenti può continuare a dilettarsi scivolando sulla pista". Il Circolo collabora tra l'altro con le società del pattinaggio di velocità torinesi, quindi può indirizzare anche chi si dimostra bravo a correre, sul ghiaccio. La visione è tutta centrata sullo sport come elemento di aggregazione e di incontro, con strutture che oltre alla pista prevedano spazi ricreativi, per stare insieme, divertendosi prima e dopo la pattinata. E ancora, la volontà di sviluppare anche in Italia il balletto su ghiaccio: "Si tratta di una vera e propria disciplina sportiva, le

La centesima edizione dei Mondiali di pattinaggio artistico in una città pioniera di questo sport





*cui regole si sono concretizzate dopo il 1980. Molto vicino al pattinaggio sincronizzato come logica, in realtà lascia più spazio alla fantasia interpretativa. In Francia, all'ultima edizione dei campionati nazionali, hanno partecipato ben cinquanta squadre. Si presenta uno spettacolo che verrà valutato da una giuria, non ci sono limiti d'età, si può accedere anche da adulti per ruoli meno tecnici e più coreografici. Insomma, si può trovare un posto per tutti, proprio come le comparse a teatro o in un film. Solo che qui scivolano sul ghiaccio".*

Diverse sono le iniziative in programma, come l'idea di una festa



in occasione del centenario dei Mondiali, in cui invitare a Torino campioni italiani che hanno partecipato a competizioni di quel livello, se non a Olimpiadi. L'idea più ambiziosa e suggestiva resta comunque quella in vista del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, l'anno prossimo: "Vorremmo installare una pista mobile al Valentino e proporre una rievocazione storica di inizio secolo". Così tutto il pubblico che affollerà il Palavela per i salti e le piroette della Kostner, di Plushenko e di tutti gli altri atleti potrebbe scoprire com'era una volta, quando nel giardino del Valentino si muovevano sul ghiaccio cilindri, pellicce, gonne e palandrane.

## La passione vive ancora qui...

**Qualche domanda ad Anna Casale, componente del Comitato organizzativo dei Mondiali del Centenario e vicepresidente del Circolo Pattinatori Valentino**

Lei fa parte del comitato organizzatore dei Mondiali di pattinaggio: è la sua prima esperienza a questi livelli?

*Mi sono affezionata al mondo del pattinaggio sin da bambina e ho curato i corsi di pattinaggio organizzati dal Provveditorato agli Studi. Il mio esordio in ambito organizzativo è avvenuto con i Campionati Italiani di Pattinaggio del 1974, in occasione dei festeggiamenti per il centenario del Circolo Pattinatori Valentino. L'organizzazione di un campionato del mondo è un'esperienza unica in un ambiente molto esigente in cui l'arte si fonde con la cultura e l'agonismo con lo spettacolo. L'esperienza maturata lo scorso anno presenziando ai Campionati del Mondo di Los Angeles e successivamente ad altre competizioni*

*ad altissimo livello mi ha permesso di dare un contributo costruttivo a questa bellissima manifestazione.*

Quali attività e iniziative ha comportato il suo ruolo?

*L'apparato organizzativo dei campionati del mondo, gestito in gran parte dalla Federazione Mondiale (Isu) di cui il milanese Ottavio Cinquanta è presidente, agisce con molti anni di anticipo per acquisire sponsor a livello mondiale e la concessione dei diritti televisivi, quindi al comitato di Torino resta uno spazio limitato, ma non per questo meno importante. Questi Mondiali non rappresentano un punto di arrivo, bensì servono per*

*consolidare una posizione di prestigio e presentare la candidatura per l'assegnazione annua di una prestigiosa gara a livello internazionale. I campionati di Torino costituiscono inoltre un'ottima occasione per avvicinare all'ambiente le realtà giornalistiche e televisive locali affinché riservino spazi sempre più ampi al pattinaggio su ghiaccio.*

Le Olimpiadi invernali hanno avvicinato molti torinesi ad alcune discipline sportive come il pattinaggio, forse prima seguite con scarsa attenzione, soprattutto dal vivo. L'effetto olimpico si fa ancora sentire? Quale eredità ha lasciato Torino 2006 dopo quattro anni?

*Certo, l'effetto olimpico dura e permane e speriamo ci accompagni a lungo, non solo per quanto concerne gli sport invernali, ma anche per il turismo e per le innovazioni ed i miglioramenti che ha portato alla nostra Torino.*

*L'eredità olimpica consiste a sua volta di due elementi. Il primo è costituito dalle strutture, vale a dire il fantastico anello per il pattinaggio di velocità dell'Oval, il Palavela, i due nuovi impianti di corso Tazzoli e la copertura di via Massari, elementi che fanno ormai di Torino l'indiscussa capitale italiana del ghiaccio, primato per il quale si deve continuare a lavorare. L'altro è l'eredità per così dire mediatica, e psicologicamente ancor più preziosa: il fascino esercitato su molti genitori che sognano di vedere i loro bambini volare sul ghiaccio, sogno che ha notevolmente incrementato le adesioni ai corsi di avviamento al pattinaggio artistico, cui però non ha fatto riscontro un notevole aumento delle presenze di pattinatori nelle ore a disposizione del pubblico che dovrebbero rappresentare il maggior introito della gestione economica.*

Fra Torino e il pattinaggio è amore da anni: qui è nata una delle più antiche società storiche d'Italia, il Circolo Pattinatori Valentino. I torinesi sono consapevoli di questa fetta di storia sportiva, e in quale misura?

*La fondazione del Circolo Pattinatori Valentino risale addirittura al 1874, ben quarant'anni prima della disputa dei primi Campiona-*



*ti Italiani di Pattinaggio Artistico. Ne hanno fatto parte personaggi molto significativi per la storia del pattinaggio italiano. Purtroppo istituzioni come il Circolo Pattinatori Valentino sono ancora considerati come prodotti di nicchia la cui notorietà, o almeno conoscenza, deve essere rinverdata di volta in volta, come da anni sta facendo il presidente Emanuele Rimini con pubblicazioni quali Quando le favole si scrivevano sul ghiaccio e con esposizioni ad hoc come quella allestita nel 2005 prima al Circolo degli Artisti in concomitanza con i campionati europei, poi all'Associazione Piemontese di Torino e quindi a Bardonecchia nel periodo olimpico.*

Lei è anche vicepresidente del Circolo. Da quanto tempo?

*Lo sono fin da quando Torino è stata designata all'organizzazione dei Giochi Olimpici Invernali e mi occupo fondamentalmente di pubbliche relazioni.*

Dopo anni di vittorie e successi, che cosa significa per il Circolo svolgere attività di promozione della disciplina?

*Quest'attività è improntata ad un progetto denominato "Ritorno alle origini" e basato sulla filosofia del Circolo: il pattinaggio è un'arte, più una danza che un esercizio atletico e, in ogni caso, una scuola di stile nel rispetto di una tradizione che sa condurre i giovani dotati di particolare talento naturale alla conquista dei più prestigiosi successi. Per raggiungere questi scopi il Circolo ha la necessità imprescindibile di acquisire insegnanti tecnicamente validi, ricchi di esperienza e in grado di coordinare i ruoli e l'attività degli istruttori, affinché i più giovani apprendano le posture ed i giusti movimenti, indispensabili per ottenere la necessaria confidenza e sicurezza con l'elemento-ghiaccio, quella che riesce a trasmettere sensazioni meravigliose...*

m.d.



# TORINO SPERIMENTALE 1959-1969

**UNA STORIA DELLA CRONACA  
IL SISTEMA DELLE ARTI COME AVANGUARDIA**  
*a cura di Giorgina Bertolino, Francesca Pola*

 **REGIONE  
PIEMONTE**

*in collaborazione con*

**FONDAZIONE  
TORINO  
MUSEI**

**19 FEBBRAIO - 9 MAGGIO 2010**

Sala Bolaffi, Via Cavour, 17 - Torino  
Da martedì a domenica, dalle 10.00 alle 19.00  
Ingresso libero, numero verde 800329329

**CONTEMPORARYART**  
TORINO PIEMONTE

# Un carcere per educare

Nico Ivaldi

Nei tour della Torino sotterranea organizzati da un'agenzia torinese, fra visite a rifugi antiaerei, catacombe e infernotti, ormai è immancabile la tappa all'ex carcere Le Nuove, epilogo di un percorso nei luoghi del dolore e dell'orrore della città. L'aveva già intuito molti anni fa padre Ruggero Cipolla, cappellano del carcere per più di cinquant'anni, che quel gigantesco edificio, una volta esaurita la sua originaria funzione e trasformato in museo, sarebbe potuto diventare luogo della conoscenza, ma soprattutto della memoria.

E il giorno successivo alla sua morte, il 2 dicembre 2006, quell'intuizione diventava realtà con l'inaugurazione del Museo del carcere Le Nuove. Il testimone era passato dal piccolo francescano, sempre in saio e sandali anche in inverno, ad un insegnante di lettere e psicologo del carcere, l'instancabile Felice Tagliente, che aveva costituito, con altri volontari, l'Associazione "Nessun uomo è un'isola". Professor Tagliente, quante persone hanno visitato il Museo?

*Ogni anno accogliamo dai quindici ai ventimila visitatori, di cui almeno cinquemila sono studenti. Molti di loro vengono da noi prima di partire per Auschwitz con i Treni della Memoria. È un modo per prepararsi a quel terribile viaggio.*

Contenitore di iniziative culturali, il Museo ha anche ospitato, nelle vecchie celle, alcuni scout di Carignano, che vi hanno pernottato per cogliere la differenza tra chi sceglie la cella per pregare, come i monaci o le suore di clausura, e chi finisce in cella perché obbligato dalla legge.

È grande la parte del carcere gestita dalla vostra Associazione?

*È solo il cinque per cento, e, con la nuova assegnazione dell'intero complesso, una delle aree più significative, il famigerato 1° braccio tedesco, dove le SS rinchiudevano i loro nemici, è stato concesso alla Procura.*

Professore, che cosa l'ha spinto a buttarsi in quest'avventura?

*Il voler portare avanti l'idea di padre Ruggero, che di carcere se n'intendeva, avendo assistito ben 72 condannati a morte, dal novembre '44*

*al marzo '47, quando venne eseguita la condanna a morte dei responsabili dell'eccidio di Villarbasse.*

Che uomo era padre Ruggero?

*Un uomo eccezionale, generoso, incapace di chiudere le porte dell'anima dove quelle di ferro erano già ben sprangate. Nella*

*sua missione trovò parole di conforto per tutti, ladri, assassini, ma soprattutto per gli antifascisti e i partigiani rinchiusi alle Nuove, spesso in*

*transito per i campi di concentramento o il plotone d'esecuzione. È vero che Padre Cipolla non ha mai fatto distinzioni tra chi soffriva in carcere, ma ha sempre serbato un ricordo particolare per chi ha pagato il prezzo della lotta per la libertà di tutti. Gli sono stato vicino per molti anni ed ero presente mentre si congedava da questo mondo, in una stanza del Cottolengo.*

Professor Tagliente, com'era il carcere delle Nuove quando avete cominciato i lavori?

*Quando abbiamo visto quello che c'era da fare*



*ci siamo messi le mani nei capelli. Nella cappella femminile abbiamo trovato scheletri di animali, matasse di polvere, e dappertutto bottiglie vuote, attrezzi da lavoro dimenticati. Un senso di abbandono scoraggiante. In alcune parti del carcere non c'era nemmeno la luce. Ricordo che una notte, mentre stavo rimettendo a posto le celle, ci fu un grande black-out che mi costrinse a lavorare con un lumino. Rischiai grosso perché gli agenti di custodia subentrati a quelli che sapevano che stavo lavorando,*

*avrebbero potuto scambiarmi per un detenuto fuggitivo. Mia moglie, che mi è sempre stata vicino, arrivò alle sette del mattino preoccupatissima!*

Praticamente avete fatto i manovalli...

*Abbiamo spaccato muri, pulito i cubicoli, ognuno dei volontari ha messo al servizio della causa le proprie capacità: c'era il muratore, l'elettricista, il falegname, il*

*decoratore. Per rimettere a posto tutto abbiamo speso oltre centomila euro, tutti soldi nostri.*

Ma le istituzioni locali non vi hanno aiutato?

*A livello finanziario no, poiché i locali del carcere non sono del Comune ma del Ministero della Giustizia. In seguito l'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino ci ha dato un contributo per far funzionare la cappella centrale e la Terza Circostrizione ci ha pagato le fotoceramiche dei partigiani.*

Non avete mai pensato di arrendervi e mollare tutto? Cosa vi ha dato la spinta per andare avanti?

*Pensiamo che i caduti in carcere hanno dato la vita*

*per noi e noi come riconoscenza dobbiamo far rivivere nella gente il ricordo del loro sacrificio nel luogo in cui sono stati rinchiusi, torturati e dove hanno sofferto. Questo è l'ideale che unisce tutti i volontari dell'Associazione.*

In quanti siete a organizzare le visite?

*Oggi siamo una sessantina. E volontari sono anche le guide; chiamarle guide è riduttivo, in realtà sarebbe meglio chiamarli testimoni, sono persone che hanno ascoltato le storie di chi è stato rinchiuso nel carcere, partigiani, ex deportati e lo stesso*



Padre Ruggero.

Che progetti avete per il Museo?

*Vorremmo fare un nuovo allestimento, il meno invasivo possibile, giusto per evidenziare solo qualche aspetto perché la struttura architettonica e poi il silenzio che si percepisce interiormente in questo luogo simbolico sono più che sufficienti per sollecitare la coscienza e il cuore, l'anima delle persone. Meno si altera il percorso meglio è.*

Possiamo dire che la sua è una missione?

*Certo, la missione mia e degli altri volontari è quella di far sapere ai giovani che cos'è stata la guerra, e visitando questo carcere si può capire molto di quel triste periodo storico. Personalmente la tragedia bellica mi ha colpito molto da vicino, visto che tra Africa ed ex-Unione Sovietica ho perso alcuni dei miei cari. Ogni anno compio un pellegrinaggio a Reni, in Ucraina, per pregare sulla tomba di mio zio Giuseppe, ucciso a soli 21 anni.*

Professore, lei che ha molta esperienza di carcere avendovi lavorato come psicologo, che idea si è fatto della funzione di quest'istituzione?

*Padre Ruggero sosteneva che il carcere non funziona perché è sempre e solo punitivo. Io credo che il carcere dovrebbe funzionare come un ospedale: quando uno è ammalato, si fa curare e, una volta guarito, riprende la sua vita normale. In Italia si guarda la pena, ma non la persona. Tutti parlano di rieducazione, in realtà tutto ruota sempre intorno a ridurre il danno alla società, ma non a mettere il detenuto al primo posto e ad aiutarlo ad un inserimento vero sul piano socio-lavorativo. Così come la società è stratificata, anche la popolazione carceraria lo è; anche dentro il carcere chi ha le possibilità può ottenere qualche vantaggio in più, e chi non ne ha, vive male.*

Le visite guidate si svolgono dal lunedì al sabato alle 15, la domenica alle 15 e alle 17. I costi sono 6 euro per il biglietto intero, 4 euro ridotto, la biglietteria è in via Borsellino, 3 (info: tel./fax 011 3030115, www.museolenuove.it).

Felice Tagliente e i volontari di "Nessun uomo è un'isola"

# Un ponte di amicizia

Diana Mori

Il viaggio l'affascina da sempre e in particolar modo, negli ultimi anni, ha visitato buona parte del sudest asiatico che l'ha attratta emotivamente più di altre mete. Roberta Siciliano, torinese, è la presidente dell'Associazione Italia-Laos, organizzazione no profit costituita da pochi mesi con finalità solidaristiche e di scambio culturale.

L'incontro è nella sede di Corso Vittorio Emanuele II a Torino, dove fervono i preparativi per il prossimo appuntamento pubblico di Italia-Laos. "Sono stata numerose volte in Vietnam, Thailandia, Cambogia e Laos", esordisce sorridendo Roberta.

**Roberta Siciliano è presidente dell'Associazione Italia-Laos**

ta. "È stato quest'ultimo però ad affascinarmi e coinvolgermi più degli altri".

Nasce spontanea la domanda:

perché proprio il Laos? Diventa improvvisamente seria e mi guarda con occhi emozionati, come per trasmettermi quel che sente: "Ho visto la povertà che in altri luoghi non avevo avuto modo di vedere, non così".

Ho preso informazioni ed entro senza indugio nell'argomento che so starle più a cuore: bambini al limite della sopravvivenza? "Sì, ci sono interi villaggi, dove i bambini e i loro genitori non hanno nulla, neppure l'acqua potabile. La malnutrizione e la scarsa assistenza sanitaria sono le prime cause di mortalità infantile. Ad esempio, molti muoiono per la dengue, un tipo particolare di febbre, trasmessa dalle zanzare, che colpisce soprattutto nelle zone rurali e non bonificate. Con la nostra associazione abbiamo progetti per migliorare la qualità della vita nei villaggi, a partire da quella dei bambini".

Siete presenti in una zona particolare del Paese? "Prima di tutto abbiamo una rappresentanza e una piccola sede nella capitale Vientiane. Questo ci permette di essere a contatto con i problemi veri e avere informazioni certe su come procedono le nostre iniziative di aiuto".

Quindi avete cominciato dalla capitale? "No, abbiamo preferito individuare una zona più isolata e, per questo, più bisognosa. Abbiamo pensato di

iniziare con un progetto preciso a Ban Houey Thong, un villaggio a una ventina di chilometri da Luang Prabang in cui vivono quasi 400 persone, circa 80 famiglie. È un villaggio poverissimo e i bambini sono malnutriti e hanno bisogno proprio di tutto".

Come pensate di intervenire?

"Abbiamo fatto un elenco delle priorità insieme al capo del villaggio e abbiamo già iniziato a raccogliere il denaro per attivare il progetto con interventi concreti: fondamentale è la realizzazione delle latrine e di una cisterna per l'acqua potabile, oggi prelevabile solo da un tubo collegato ad una casa; da lì viene raccolta dagli abitanti, mentre il resto dell'acqua sorgiva forma un fiumiciattolo, utilizzato per lavarsi e fare il bucato".

D'un tratto si scusa. Viene interrotta da una telefonata, via Skype, che arriva dal rappresentante di Vientiane. Assisto in diretta ad un momento di autentica felicità di Roberta, dato che le notizie dal Laos riguardano l'avanzamento del progetto di Ban Houey Thong: a seguito della raccolta fondi realizzata durante il tutto esaurito della cena solidale di dicembre a Torino si è potuto iniziare l'acquisto di strutture scolastiche per i bambini del villaggio. Terminata la chiamata, mi informa: "Dato che nel villaggio la scuola ha solo le classi prima e seconda, i bimbi che frequentano le classi superiori devono fare ogni giorno, da soli, dieci chilometri a piedi per raggiungere un'altra scuola del villaggio più vicino. Stiamo pertanto pensando di acquistare dei tuk tuk, che sono i tipici mezzi di trasporto locale, a pedali o a motore, per portare i bambini delle classi terza, quarta e quinta alla scuola, ma vorremmo



in futuro riuscire ad ingrandire quella del villaggio, affrontando anche il problema del costo degli insegnanti. Al momento, i bimbi che frequentano la scuola del villaggio non hanno i banchi e l'insegnante non ha la cattedra, per non parlare del materiale didattico di base come quaderni, penne e colori! Da Vientiane però mi dicono che, intanto, con il denaro che abbiamo inviato hanno già ordinato i banchi per la scuola e, appena pronti, li porteranno al capo villaggio".

Mi chiede se voglio bere qualcosa con lei, per festeggiare. E intanto le domando se pensano di aiutare il villaggio anche con interventi di tipo sanitario. "Certamente. Anche da quel punto di vista non hanno assolutamente niente, né un medico né le medicine e in caso di necessità devono arrivare, senza mezzi di trasporto, fino a Luang Prabang, che dista decine di chilometri dal villaggio. Vorremmo riuscire a costruire un piccolo presidio sanitario di base e organizzare la presenza di un medico che si rechi sul posto, per le visite o eventuali emergenze".

Il Laos è un paese poco sfruttato turisticamente, forse una caratteristica che lo rende più affascinante. Può essere considerato abbastanza sicuro per chi volesse andare a fare un tour? "Sì è sicuro, visitabile e tutto da scoprire. È poco più piccolo dell'Italia e la popolazione è stigmata".

sei milioni di abitanti. Chi entra in Laos dopo aver visto Vietnam, Cambogia, Thailandia, si rende conto di essere in un altro mondo, calmo, lento e silenzioso. I laotiani sono molto dignitosi, culturalmente abituati a condividere con gli altri quel poco che la terra mette loro a disposizione. È un Paese che ha bisogno di tanto aiuto e supporto e noi ci impegniamo in questo senso". State preparando qualche evento di sensibilizzazione?

"Sì, e stiamo cercando un luogo attrezzato dato che vorremmo proporre una serata tra il serio e il faceto con l'aiuto di qualche artista solidale. Per fortuna molti lo sono e la disponibilità non manca, anzi alcuni hanno già promesso la propria partecipazione. Pensiamo che coinvolgere le persone su argomenti difficili e drammatici con un'opportunità di divertimento sia la forma migliore per entrare nel cuore della gente. È un'esperienza già fatta in passato, con altri eventi a scopo benefico, e non ci sono mai stati fallimenti. Per toccare davvero l'animo delle persone, oltre alla serietà della proposta di impegno in aiuto di chi soffre, occorre coinvolgere con la partecipazione anche divertita. Insomma informare su realtà difficili e bisognose facendo divertire con la leggerezza di

un sorriso. Noi ci creiamo. Tra un mese circa saremo pronti, vi aspettiamo numerosi!"



# La Piazza dei Mestieri

Mariella Capparelli

Dove molti giovani investono sul loro futuro, grazie anche ai preziosi consigli di artigiani eccellenti

A Torino c'è una piazza le cui mura perimetrali sono laboratori creativi e i pilastri portanti giovani che investono sul proprio futuro. È la Piazza dei Mestieri, un centro di aggregazione concepito per condurre le giovani generazioni in una dimensione studiata per loro.

L'ambizioso progetto, nato nel settembre del 2004, risponde ad esigenze formative, ma non solo. Nella Piazza dei Mestieri, infatti, si pongono delle basi per il futuro lavorativo e ci si preoccupa che le nuove leve impieghino in maniera costruttiva le ore libere. Il sistema scolastico tradizionale fornisce una preparazione teorica, ma è carente dal punto di vista pratico e molti giovani diplomati si trovano a dover affrontare il mondo del lavoro come un perfetto sconosciuto. La gestione del tempo libero, poi, non è materia scolastica.

La Piazza dei Mestieri, invece, con la sua vocazione educativa, colma carenze strutturali spesso causa della dispersione scolastica rappresentando un modello d'impresa sociale in cui convivono attività formative e produttive.



Per capire a fondo lo spirito che ha animato, e anima i fondatori della Piazza dei Mestieri basta leggere la frase nella home page del sito della Fondazione: "Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito". In una sola frase c'è tutto: l'obiettivo da raggiungere, gli strumenti necessari, ma soprattutto il coinvolgimento emotivo.

E quando si entra nella Piazza dei Mestieri si viene travolti da un vortice d'energia positiva. Qui sembra di stare in un mondo a sé che rintraccia e recupera le tradizioni del passato, le traduce in prodotti d'eccellenza nel presente e punta dritto verso i giovani, che, neanche a dirlo, sono il futuro.

Ciò che nasceva in origine come Ente di Formazione si è arricchito ben presto di una tipografia, e poi di un ristorante, una cioccolateria e infine anche di un birrificio. Accanto alle attività formative che, nella Piazza dei Mestieri, sono gestite da Immaginazione e Lavoro (Ente di Formazione Accreditato e Certificato), la Piazza pullula di gente, di idee, di attività e di energia, proprio come nelle agorà delle antiche polis greche.

"I nostri corsi di formazione, ci spiega Mauro Battuello della Piazza dei Mestieri, sono gratuiti, e sono rivolti a giovani italiani e stranieri in regola con il permesso di soggiorno che possiedono almeno la licenza di scuola media inferiore. Il progetto è orientato ad arginare la dispersione scolastica ed è volto a scongiurare i pericoli di marginalizzazione dei giovani nella società. È il frutto di un percorso, pregresso e in itinere, di orientamento e di valutazione motivazionale, effettuata sui ragazzi e sulle loro famiglie. La Piazza non è, insomma, un punto di accoglienza per giovani svogliati, ma un centro d'aggregazione per chi vuole costruire il proprio futuro, imparando un antico mestiere legato alla tradizione del territorio".

Chiarisce ancora il presidente della Cooperativa La Piazza: "Le attività produttive della Piazza sono rappresentate dal pub/birrificio, dal ristorante, dal laboratorio di cioccolato, dalla tipografia e, in piena coerenza, le principali attività formative sono riconducibili a tre aree: la ristorazione, che prevede le varie specializzazioni (panificazione, pasticceria, cucina, sala e bar); l'acconciatura/estetica e la grafica multimediale. È chiaro che le diverse produzioni, oltre a contribuire,



in prospettiva, alla sostenibilità del progetto, rappresentano la novità del modello e permettono a chi si sta formando di rapportarsi alla realtà che affronterà una volta ottenuta la qualifica".

L'antico e il moderno si fondono in un processo continuo e osmotico che arricchisce, al contempo, fautori e fruitori dei miracoli della Piazza.

Gli antichi mestieri rivivono grazie a maestri quali Antonio Peyrano, per il cioccolato e Sergio Ormea per la birra. Personaggi che hanno saputo trasmettere non solo le loro preziosissime competenze, quanto pure la loro straordinaria passione. "E i riconoscimenti per l'attenzione alle eccellenze non si sono fatti attendere", aggiunge Battuello. "A soli tre anni dalla nascita della Piazza, infatti, siamo stati insigniti del titolo di Maestri del Gusto e il Ristorante della Piazza è riconosciuto come un luogo di Eccellenza".

Ma, vien da chiedersi, come si sostiene un progetto così ambizioso? "La Piazza dei Mestieri, spiega il presidente, è nata grazie alla collaborazione di istituzioni civili ed economiche, e le attività che man mano si vanno sviuppando necessitano del coinvolgimento di attori pubblici e privati. La formazione, che oggi si rivolge a circa cinquecento minorenni e più di trecento adulti, è per lo più finanziata dal Fondo Sociale Europeo o dai Fondi Regionali, e in questi anni circa settecento tra

aziende e artigiani hanno accolto in stage i giovani e i meno giovani della Piazza, finanziando borse di studio ed attività culturali".

E a proposito di cultura, nel corso degli anni la Piazza è stata testimone attiva e partecipe di eventi musicali, teatrali, di mostre e concorsi riservati non solo agli alunni, ma aperti a tutta la cittadinanza. Proprio in queste settimane, ad esempio, si svolge la rassegna musicale "Live Jazz Café", che coinvolge artisti di caratura nazionale ed internazionale. Ma tutto qui sa di storia, arte e cultura. Lo stesso edificio è il frutto del sapiente recupero di un'area industriale dismessa. Prima concerta, poi punto strategico della Resistenza piemontese, oggi Piazza dei Mestieri: un luogo del fare e un luogo dell'essere, in cui l'operosità e il fermento delle idee, allora come ora, rappresentano il lievito per il superamento dello status quo.

Manet, Renoir, Klimt, Chagall, ed ora anche Hopper rivivono sulle etichette delle birre qui prodotte, dando il giusto valore artistico ai prodotti d'eccellenza della tradizione brassicola. "Ma i veri protagonisti che animano le calde atmosfere della Piazza, e di tutte le attività ad essa connesse, conclude Battuello, sono i giovani. È per loro che è stato concepito tutto questo. È per loro che è stata fondata questa Impresa Sociale Educativa, totalmente Impresa, totalmente Sociale, totalmente Educativa, come mi piace definirla". ■

# La prospettiva corretta

Barbara Biasiol

Via Santa Chiara 23 interno cortile a destra. Basta scendere qualche scalino per accedere all'unico e vero Tempio dell'Arte dell'Illusione di Torino.

**Da Silvan a Brachetti, da Marco Berry ad Alexander, tutti i più grandi illusionisti sono passati dal Circolo Amici della Magia**

Perché è da qui che prima o poi passano tutti i maghi che contano, da David Copperfield a Raoul Cremona, a Silvan. Perché qui si sono formati anche Arturo

Brachetti, Alexander e la Iena-Houdini Marco Berry.

Osservate attentamente, o voi che entrate! Dalle innumerevoli locandine storiche, occhi di magia vi scrutano e vi promettono di trascinarvi in un mondo di stupore autentico e di meraviglia. Il confidenziale teatro del Circolo degli Amici della Magia intrattiene spettatori in attesa di assaporare distillati sapienti di incanti e di abilità misteriose. I giochi di carte, corde, foulard, bussolotti e monete si succedono in un ritmo incalzante che esplose nella sorpresa finale del Prestigio. Quaggiù nulla è ciò che sembra o resta ciò che appare.

Ciarlataneria, stregoneria, poteri soprannaturali, arti oscure capaci di piegare le leggi della natura? Niente di tutto ciò, solo il genio sublime dell'Illusione. Ma di quale sostanza è fatta la magia? Della vostra stessa pasta, poiché il fondamento risiede nel profondo di voi stessi, nella vostra tenace volontà di vedere ciò che desiderate credere di vedere. Perché anche il più cinico, *specialmente* il più cinico, è alla ricerca incolpevole di un mistero insolubile.

E il mago vi accontenta, camuffando la verità, scostando il punto di vista: solo un pochino, quel che basta e voilà, il Trucco è fatto! E se non ci fosse il trucco non vi piacerebbe, perché il Gioco di Prestigio sarebbe Scienza e ne restereste delusi.

Funziona così: dapprima l'illusionista vi mostra qualche cosa di ordinario, come un mazzo di carte, una moneta, una scatola magica e vi sollecita ad esaminarla attentamente,

per verificarne la veridicità. Pausa. L'anticipazione, la suspense che egli sta abilmente creando, ha rapito la vostra attenzione. Con delicatezza vi sta conducendo lungo un cammino fantastico promettendovi cose straordinarie, una spirale che ha già mutato il vostro punto di vista per mostrarvi quel che desiderate vedere. E voi lì, spiazzati in una vertigine dell'intelletto. Domandate pure come e in che modo, ma siatene certi, qui nessuno vi svelerà il Segreto!

I cinquemila volumi, alcuni antichi e rarissimi, della collezione, una delle più ricche al mondo, forse potrebbero darvi una mano: preziosi come scrigni conservano gli insegnamenti, i disegni dei più abili *Ingenieurs d'Illusion*, i taccuini dei più *Grands Maîtres* dal 700 ad oggi.

L'abilità di un prestigiatore racchiude in sé un aspetto squisitamente aristotelico: la *Virtù*,

considerata come il frutto maturo e succoso dell'addestramento e dell'abitudine, si articola in un impasto speziato di *Logos* e *Orexis*, Ragione e Desiderio. "Le carte hanno esercitato su di me un'attrazione fatale fin da giovanissimo: ne porto sempre con me un mazzo. *Ch'io mi trovi al cinema o allo stadio, le ho in mano, le accarezzo e le mescolo senza sosta. È il mio stato abituale*", si confida Marco Aimone, direttore del Circolo-Museo-Scuola

e mago pluripremiato. Le leggi della magia sono rigorose, nulla è casuale. "Il mago sa essere tante cose: un manager-psicologo, un tempista coi fiocchi, un uomo di scienza, un guitto". Lo studio dei processi cognitivi è fondamentale, i meccanismi dell'interazione con lo spettatore sono indagati minuziosamente per catturarne la completa attenzione. Il mentalismo, vale a dire la capacità di interpretare gli stati mentali altrui, diventa disciplina chiave per ogni buon illusionista. I modelli di *problem solving* strategico e le varie tecniche comunicative messe a punto per condurre le persone a cambiare le loro prospettive ed i loro comportamenti, vengono applicati con garbo al contesto dello spettacolo.

Gran parte dell'effetto finale è demandata alla tempistica e alla coordinazione con cui vengono eseguite le varie azioni. I movimenti sono fluidi e ogni artista possiede un suo particolare ritmo nell'esecuzione delle azioni, sia che egli le simuli, sia che le esegua.

Spiega Aimone:  
"È essenziale innove"

varie  
continuamente  
le proprie abilità,  
individuare effetti magici

inusuali, fare uso di tecnologia avanzata se necessario, stare al passo coi tempi, poiché il pubblico si fa sempre più scaltro e difficilmente impressionabile. Di regola si è incapaci di riconoscere solo ed esclusivamente ciò che non si è mai veduto prima. Ti faccio un esempio: quando nell'anno 1896 gli spettatori parigini videro la proiezione dei fratelli Lumière dell'Arrivo di un Treno alla Stazione di

La Ciotat, fuggirono dal teatro spaventati a morte. Non avevano assistito mai a niente di simile prima. Pensavano che il treno fosse reale e che li avrebbe travolti. Le "figure in movimento", così era chiamato il cinema, agli albori furono utilizzate a piene mani e con enorme successo dai grandi maestri illusionisti del tempo."

La civiltà ha attinto da sempre all'Arte dell'Illusione: i sacerdoti e gli sciamani usavano il bastone sacro dalla punta avvelenata per maledire i detrattori (e dal mito della verga di Mosè nasce la ben nota bacchetta magica) recitando incomprensibili giaculatorie. I più abili strateghi se ne sono serviti per conquistare terre, genti e risorse. Aimone ricorda che "fu decisivo l'intervento nella seconda guerra mondiale di Jasper Maskelyne, ultimo rampollo di una famosa dinastia di maghi e illusionisti inglesi, che messo a capo di uno sgangherato plotone di pittori, musicisti ed artisti, la cosiddetta Banda dei Miracoli, ricostruì in miniatura, come fosse un set, il porto di Alessandria d'Egitto, inducendo i bombardieri italo-tedeschi a colpire per nove notti di fila il falso bersaglio. Allo stesso modo fece poi sparire il Canale di Suez, simulò uno sbarco anfibio, costruì migliaia di carri armati di tela e cartone e finti cannoni in movimento; due divisioni corazzate, con tanto di suoni e rumori, rifiuti, manichini di soldati che si muovevano (alcuni perfino seduti sulle latrine!). Al contrario superò le linee nemiche mimetizzando i carri armati inglesi con tubi e tela come fossero innocui camion da trasporto. Simulò un acquedotto di 35 chilometri fatto di ghirbe da benzina schiacciate e una ferrovia con tanto di treno posticcio pure lui! La Volpe del Deserto Rommel fu sbaragliata da una controffensiva di miraggi!" È incontestabile: chiunque, anche l'individuo più astuto, può restare vittima di un trucco, prima o poi. ■



# Dischi non volanti in città

Giorgio Silvestri

Con la delicatezza con cui ci si avvicina a quanto ci è caro e ci emoziona, prendo tra le mani un vecchio vinile e lo osservo, cogliendo tra i solchi tutta la storia che ha da raccontare, ripensando alla prima volta in cui vi appoggiai la puntina... Da quando ho scoperto quei diabolici, meravigliosi oggetti sono stati molti i luoghi che ho frequentato per ascoltarli, chiedere consigli, acquistarli e il negozio di dischi è divenuto un ritrovo fondamentale per me e per la maggioranza dei musicofili o anche solo degli ascoltatori occasionali.

Con Franco Bertaccini, parlo del suo negozio, storia del rock torinese: Rock&Folk, che gestisce in compagnia della moglie Rossella ed ora anche della figlia Leana. "R&F nasce in via San Secondo 106 nel 1978, dopo l'esperienza di quattro anni fatta con My Music in corso Re Umberto 52". Il periodo, musicalmente parlando, era in fermento. A Torino nascevano un mucchio di ottimi gruppi in tutti i generi musicali, e Rock&Folk ha segnato diverse epoche della cultura musicale torinese e piemontese: "Difficile dire cosa abbia fatto R&F per la cultura torinese, è certo che con Radio Flash ha contribuito a far conoscere diversi generi d'Oltremarica in anticipo rispetto al resto d'Italia tipo la New Wave (Joy Division, Cure, Soft Cell), il post Punk (Television, PIL, Siouxsie & The Banshees Wire, Stranglers), il Gothic Rock (Bauhaus, Sisters Of Mercy, Andy Sex Gang). Nel 1981 aprì un nuovo punto ven-

*dità presso la libreria Campus in Via Rattazzi, ma la convivenza non è delle migliori, così due anni dopo (febbraio 1983) dopo aver chiuso la sede di via San Secondo, mi trasferisco con Radio Flash in via Viotti 8*

*sotto i portici, locazione ideale per il ritrovo di metallari, punkettari, dark e via dicendo; merito anche del mio importatore che riusciva a trovare materiale veramente interessante e raro in anteprima. Dopo i fatidici anni 6+6 di contratto la Sai, proprietaria dei locali, ha pensato bene di non rinnovarci più il contratto (la motivazione era che il negozio portava gente non consona allo stabile), così nel febbraio 1998 l'ultimo trasferimento nell'attuale sede di Via Bogino 4".*

Entra in scena Leana che io, attempato avventore, ricordo scorrazzare tra gli scaffali, per poi ritrovarla esperta dispensatrice di consigli e conoscitrice di musica; normale per chi tra i dischi ci è letteralmente cresciuta. In realtà il passaggio da vinile a cd lo ha vissuto in maniera rapida ma non del tutto indolore: "I miei primi ricordi comprendevano già i cd, erano una manciata ma c'erano già. Per me l'epoca vinilica erano soprattutto le copertine degli lp che mi affascinavano molto; con il cd il fascino della copertina si è perso un po'".

Tanti tra i clienti quelli che da fruitori sono divenuti colonne portanti della scena musicale: giornalisti, musicisti, promoter, deejay. Ben descrive l'atmosfera che si è vissuta negli anni il giornalista Paolo Ferrari: "Cominciai a frequentare R&F quando ancora si trovava in via San Secondo; era un covo di passione, dove non ci pareva vero di



*trovare in qualità di commessi i due deejay che poi la sera ci facevano ballare al Tuxedo, ovvero Alberto Campo e Renato Striglia. Non era necessario avere un'idea di cosa compere o ascoltare:*

*loro conoscevano i clienti uno per uno e proponevano, interpretandone i gusti. Così portai a casa il fantastico primo disco dei Pink Military, il vinile bianco di Bela Lugosi's Dead dei Bauhaus, Skan Block Bologna degli Scritti Politti. Poi venne il trasferimento in via Viotti, e lì era già un altro tempo: gli anni degli stili e delle relative tribù, che sotto i portici si scrutavano, anche minacciose, per poi magari arrivare alle mani: metallari contro mod, mod contro dark, punk contro tutti. Segnali contraddittori di vita vera, che girava a 33 e a 45 giri. E che commessi: Giò Costa, Lorenzo LSP e Cosimo Ammendolia, ovvero la crema, anche in questo caso, delle serate allo Studio 2".*

Il tempo ha segnato i vari cambi di scenario di Rock&Folk, a ciascuno il suo preferito; chi ci ha lavorato, chi è stato cliente, chi lo ha adottato come punto di ritrovo. Per Alberto Campo, giornalista musicale, quello "vero" stava al fondo di via San Secondo, alle spalle del Mauriziano, avendoci lavorato da commesso al principio degli anni Ottanta: "Era un covo, buio, stretto e zeppo di dischi in vinile. Lo frequentava un'umanità bizzarra: punk, fanatici della new wave, qualche metallaro, alcuni snob e anche, una volta, una coppia di rapinatori armati. C'era sempre musica: Clash, Talking Heads, Joy Division, Cure. La colonna sonora di una Torino ancora molto sotterranea".

A ciascuno il suo, dunque, tanto che su Facebook è nato il gruppo "Noi di Rock&Folk" dedicato a tutti coloro che hanno passato almeno una giornata della propria vita "sdraiati" davanti alle vetrine del vecchio, unico e inimitabile R&F di via Viotti a Torino. Ma solo questo, quella nella nuova sede non vale! Uno dei creatori del gruppo, Selene68, scrive: "R&F per me è stato scaffali polverosi dove cercare vinili, scambi di opinioni musicali, incontrare amici i sabati pomeriggio, è stato aggregazione, un pezzo di storia di una Torino che non c'è più, un nostalgico ricordo".

Ma lo spirito continua ed è lo stesso Franco Bertaccini che dalla sede di via Bogino ricorda aneddoti nelle varie sedi. Ad esempio, quando in Via Rattazzi si dovette cambiare la moquette sulla scala per l'usura dovuta all'affluenza degli acquirenti dei biglietti per il concerto dei Dire Straits al Comunale. Ventiduemila in pochi giorni! "E che soddisfazione, racconta Franco, vendere il primo 10" degli Industry (gruppo in auge nei primi anni '80) alla stessa band, che non credeva all'esistenza del disco!". Un episodio simile a quello capitato con gli Iron Maiden, intenti all'acquisto di alcuni loro cd non ufficiali. "Non posso dimenticare la vendita di New Gold Dream dei Simple Minds: nella prima mattinata d'uscita, anche per merito della promozione di Radio Flash, ho venduto tutte le 100 copie che mi erano arrivate".

Concludo con una domanda per appagare la mia curiosità: qual è, a suo giudizio, il miglior disco venduto da inizio attività ad oggi? La risposta di Franco è immediata e senza indecisione alcuna: "Senza dubbio Chunga's Revenge di Frank Zappa, un disco ancora attualissimo nonostante abbia già quarant'anni (uscì il 23 ottobre 1970). La copertina è anche sul logo di R&F, e l'altro personaggio è Alan Stivell".

Fin dagli anni Settanta grazie a Rock & Folk la musica d'Oltremarica arriva a Torino prima che nel resto d'Italia



# I misteri del Fenera

Alessia Zacchei

Un mammellone di roccia calcarea abitato, secondo un'antichissima tradizione celtica, dalle Fenes, divinità femminili a metà tra le fate e streghe. Il Monte Fenera, situato in posizione perfettamente baricentrica rispetto alle pianure novaresi, le



altitudini del Monte Rosa e i Laghi Orta e Maggiore, deve il suo nome completo dalla variazione dialettale di significato di Fenes, che nel tempo ha preso a significare pecora "che, se nera, viene in molte tradizioni assimilata alla strega", spiega Oliviera Manini Calderini, archeologa e presidente dell'Ente Parco che ne tutela il territorio, vasto 3.378 ettari, e che interessa sei comuni di due province (Borgosesia e Valduggia in provincia di Vercelli, e Boca, Cavallirio, Grignasco, Prato Sesia nella provincia di Novara). "Da qui il nome del nostro Monte, Fe-nera, pecora nera, anche se il toponimo è presente pure in altre realtà piemontesi, come il Monte Fea Nera nel comune di Fenestrelle".

Il Fenera valesiano è sempre stato un luogo di grande interesse religioso, una specie di altare a cielo aperto che già dai secoli più remoti ha attratto monaci eremiti e missionari da aree anche molto distanti. Fatto, questo, che pare confermato dal ritrovamento di piatti, coppe e ciotole decorate con angioletti tipici del culto del cristianesimo africano, come spiega lo studioso valesiano Ruggero Sala: "I pezzi risalgono a qualche secolo dopo Cristo e possono indicare due scenari distinti ma anche sovrapponibili: il primo è che

il Monte Fenera fosse un luogo di culto molto conosciuto e venerato, e per questo attraesse devoti e mistici anche da molto lontano. La seconda possibilità è che i credenti non proprio ortodossi provenienti dal Nordafrica, luogo di grande sviluppo di eresie, avessero cercato rifugio proprio in questa zona della bassa

Valsesia boscosa e riparata".

Il Monte Fenera fu però luogo di culto anche in epoca precristiana, come testimonia il rinvenimento di coppelle, vaschette e canaletti incisi sui massi, come pratica di benedizione e scaramantizzazione, ma soprattutto, spiega Calderini, dal ritrovamento di un

santuario delle acque di epoca protostorica, miracolosamente intatto e preservato, nella frazione Ara di Grignasco: "In tutta l'area del monte, spiega Sala, era praticato il culto delle acque e delle pietre, già a partire dalla media Età del Bronzo, 1500 avanti Cristo. Alla Grotta del Laghetto, proprio sopra le Grotte di Ara, abbiamo ritrovato dei vasetti inglobati dalle stalattiti che testimoniano la raccolta rituale delle acque da stillicidio. "Tempio delle fate, grotta delle sirene e luogo prediletto dalle sibille", definì il luogo lo scrittore Tosetti, e si può dire che è sempre stato così, fino a tempi recentissimi".

Il santuario era luogo di preghiera ma anche di scambio e di incontro sin dal Paleolitico, come raccontano i ritrovamenti di manufatti litici e di una lama in selce lunga 14 centimetri e anche il nome del torrente Magiaiga, dal celtico Maghios, "il figlio del mercato": "Anche il culto delle pietre era molto vivo, e si è conservato quasi intatto fino ai giorni nostri", racconta Calderini. "Abbiamo raccolto testimonianze di persone anziane che ricordano ancora

una pratica diffusa ai tempi della loro infanzia: la raccolta di sassi bianchi, le quarziti, che, pulite

con la sabbia, lavate con acqua e sale e asciugate al sole, tenute in tasca o a contatto col corpo davano forza e proteggevano dalle malattie".

Un rito che richiama il precetto omeopatico *similia similibus curantur*, il principio di similitudine del farmaco alla malattia che deve curare: "A Valduggia c'era l'usanza di raccogliere sassolini dal torrente Strona e tenerli in tasca come protezione contro la formazione dei calcoli renali".

Forti i rimandi alle tradizioni celtiche legate ai riti propiziatori di fine inverno per favorire l'avvento della primavera e di un buon raccolto: "Per la festa di Sant'Agata ad Ara è ancora viva l'usanza del falò sul Sass dal Ciumpapin, dove viene bruciato un ramo addobbato con tralci di vite tagliati e rami verdi, simbolo della rigenerazione della vita. Se il fumo va verso nord si prevede un brutto raccolto, se si dirige verso sud l'annata sarà buona".

Infine un cenno ad un sasso particolare, oggi posto nel cortile interno della Biblioteca di Grignasco: "È un masso magico, che porta inciso il Carro dell'Orsa Maggiore",

spiega Calderini. "Un tempo si trovava nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, e aveva un utilizzo devozionale e simbolico molto forte. Su di esso, ad esempio, avveniva la lettura pubblica degli editti. Venne poi traslato nella chiesa parroc-



chiale e, nell'Ottocento, fu utilizzato come spalletta per l'edificazione di un ponte sul torrente Mologna. La popolazione insorse e il masso venne poi trasferito dove si trova oggi. La curiosità è che esiste un altro masso simile, con la stessa incisione astrologica, su un masso dell'Alpe Calzino, tra Rimella e Campello Monti".

La ricchezza dell'area non è solo storico-archeologica, ma comprende anche ritrovamenti ossei di animali preistorici anche apparentemente inaspettati: "Nel 1871, ad esempio, fu rinvenuto, in una grotta lungo il torrente, un grande frammento di mandibola di un rinoceronte preistorico, il *Rinoceros mercki*", spiega Calderini. Ma il ritrovamento più interessante è senz'altro uno scheletro incompleto di *Ursus spelaeus*, una copia del quale è esposta al Museo Storico Archeologico Carlo Conti di Borgosesia. L'orso speleo, di corporatura massiccia e dagli artigli spaventosi, estintosi quasi diecimila anni fa, popolava le grotte dell'Europa e dell'Asia e si contendeva con i nostri progenitori, non sempre vincendo, il possesso delle grotte. Un territorio, quello del Monte Fenera, davvero tutto da scoprire.

Per informazioni sui percorsi guidati, materiale informativo.

**Ente Parco del Fenera**

Fenera Annunziata, Borgosesia  
Tel. 0163 209356

e-mail: [parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it](mailto:parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it)

**Museo Archeologico C. Conti**

Via Combattenti, Borgosesia ■

In Valsesia la "montagna sacra" che fin dai secoli più remoti ha attratto monaci, eremiti ed eretici



# La memoria nella pietra



Cosimo Caridi

“Pietra di Luserna” è la denominazione del gneiss, roccia metamorfica scistosa che si estrae dalle montagne Rumella e Frioland, tra la Val Pellice e la Valle Po, nella zona che si trova a cavallo delle province di Torino e Cuneo e che comprende quattro comuni: Luserna San Giovanni, Rorà, Bagnolo Piemonte e Barge.

Le più di 400 cave in attività producono annualmente circa 300.000 tonnellate di pietra e impiegano quasi 4.000 persone nell'estrazione e nella lavorazione della roccia. Le ditte che lavorano nel settore, per la maggior parte artigiane, sono circa 150, molte delle quali hanno una cava di proprie-

cave. L'estrazione e la lavorazione della pietra sono parte integrante della cultura locale: tutti i borghi sono costruiti utilizzando questo materiale, che si adatta a vari usi, in particolare all'arredo urbano. La dimensione locale viene superata a metà del XIX secolo con la costruzione della ferrovia che collega Torino a Torre Pellice. La capitale sabauda scopre le innumerevoli qualità e possibilità di utilizzo di questa roccia: marciapiedi, paracarri, pavimentazioni, ma anche panchine e coperture per abitazioni. In pietra di Luserna sono le lose della Mole Antonelliana, la pavimentazione antistante Palazzo Madama, vari inserti della Reggia di Venaria e i balconi di piazza

interi, fino ad ottenere blocchi più piccoli e lose. Il trasporto a valle era difficile e rischioso, numerosi e gravi erano gli incidenti, a causa della pendenza e del peso della pietra.

Le condizioni lavorative sono mutate con l'avvento della motorizzazione, rendendo molto più produttive le

cave: con la perforatrice si fa un foro di diversi metri di profondità in pochi minuti, lavoro che prima richiedeva giorni di lavoro di diversi uomini, e con autoarticolati si trasporta a valle il blocco che viene lavorato nei

vari laboratori. Le innovazioni tecnologiche hanno dato modo di diversificare ulteriormente i prodotti: la pietra, oltre ad essere fiammata, viene ora anche lucidata rendendola adatta alle richieste di architetti e ingegneri. Anche alcuni materiali già considerati di scarto hanno ora trovato una collocazione: piccole lastre sono diventate mosaico e i blocchetti da muro sono stati recuperati da discariche. Ma nonostante l'automazione rimane fondamentale l'apporto di risorse umane altamente qualificate nella rifinitura del prodotto.

Negli ultimi anni il mercato della pietra è condizionato dalla Cina e molti imprenditori dell'area si rendono conto della propria perdita di competitività. Paolo Baldini, dirigente della Granit Point, ditta che fa parte del Consorzio Pietra di Luserna, ammette: *“La qualità del materiale importato dalla Cina è minore di quella della nostra pietra, anche la qualità della nostra lavorazione è sicuramente maggiore di quella cinese, ma i loro prezzi sono la metà dei nostri”*.

Un altro fattore è il mancato ricambio generazionale dei lavoratori specializzati: i mestieri di cavatore e scalpellino tradizionalmente venivano tramandati di padre in figlio, ma negli ultimi decenni sono sempre di più i giovani locali che preferiscono cercare lavoro in altri settori. In questa mancanza di nuova forza lavoro locale si iscrive il fenomeno dell'immigrazione, in particolare della manovalanza cinese, che negli ultimi anni ha quasi completamente soppiantato la manodopera locale.

Quella di Luserna, estratta da più di ottocento anni nelle cave tra le province di Torino e Cuneo

Un esempio lampante sono i 12 operai cinesi sui 15 dipendenti dell'impresa Liporace, storica ditta artigiana di Bricherasio.

Bagnolo Piemonte è uno dei comuni in cui la presenza cinese è più forte. Più della

metà della pietra estratta nell'area viene lavorata in questo comune, e un agente della Polizia Municipale sottolinea: *“I cinesi che vivono qui non sono veramente integrati, quasi nessuno parla italiano e sovente sono i figli adolescenti che fanno da traduttori per i genitori”*. Dalle informazioni raccolte sembra che la comunità cinese non controlli ancora alcuna cava, anche se sono stati diversi i tentativi di ottenere permessi per aprirne di nuove, mentre alcuni imprenditori cinesi hanno recentemente costituito ditte artigiane per la lavorazione della pietra.

Il territorio sembra dimenticare le proprie origini, secoli di simbiosi con quanto estratto dalla montagna: si abitano case di pietra e si viene seppelliti sotto una lapide di pietra. A ricordare questo ci ha provato la Comunità Montana: un rustico tra Luserna San Giovanni e Torre Pellice è stato restaurato per fare posto a un museo sulla Pietra di Luserna e per dar vita a una scuola per Periti Minerari, formazione molto ricercata per la gestione delle cave. Dopo anni di lavori e milioni di euro spesi la Ages, società costituita per la creazione del museo, è fallita lasciando incompiuto il museo e senza attivare la scuola.

Basta fare un giro per queste valli e ogni strada, marciapiede e tetto ricorda quanto l'estrazione e la lavorazione della pietra di Luserna siano stati il fulcro della vita per queste popolazioni. La memoria è nella pietra e non può andare perduta.

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, Sezione Economia. ■



tà. Per le altre imprese esiste una fitta rete che le rifornisce periodicamente di blocchi pronti alla lavorazione.

Il comparto sta attraversando un periodo di lieve contrazione delle commesse dovuto alla crisi globale iniziata nel settembre del 2008. Molte imprese hanno dovuto fronteggiare il sempre maggior numero di clienti insolventi, vi è stato un aumento dei fallimenti delle imprese edili, settore tra i più danneggiati dalla crisi. Nonostante la flessione attuale, la lavorazione della pietra rimane una delle maggiori fonti di reddito per l'intera zona.

Il primo documento che parla di escavazioni su questa montagna è la Pace di Costanza, datata 1183, nella quale Federico Barbarossa concede ai privati il diritto di accesso e utilizzo delle

Vittorio Veneto. Con l'avvento della meccanizzazione molti nuovi mercati si aprono alla pietra di Luserna che conosce una forte espansione in tutta l'Italia e una sempre crescente spinta all'esportazione, con particolare attenzione la mercato europeo e nordamericano.

Per secoli il lavoro nelle cave è stato molto duro: i cavatori con scalpelli, cunei e martelli praticavano dei fori nella roccia a poca distanza l'uno dall'altro e vi inserivano della polvere da sparo che, fatta esplodere, staccava un blocco di pietra dalla montagna. Per minimizzare lo scarto bisognava conoscere bene la roccia, e i cavatori conoscevano le venature e i punti fragili come dei moderni geologi. Una volta staccato il blocco gli scalpellini lo lavoravano, per giorni

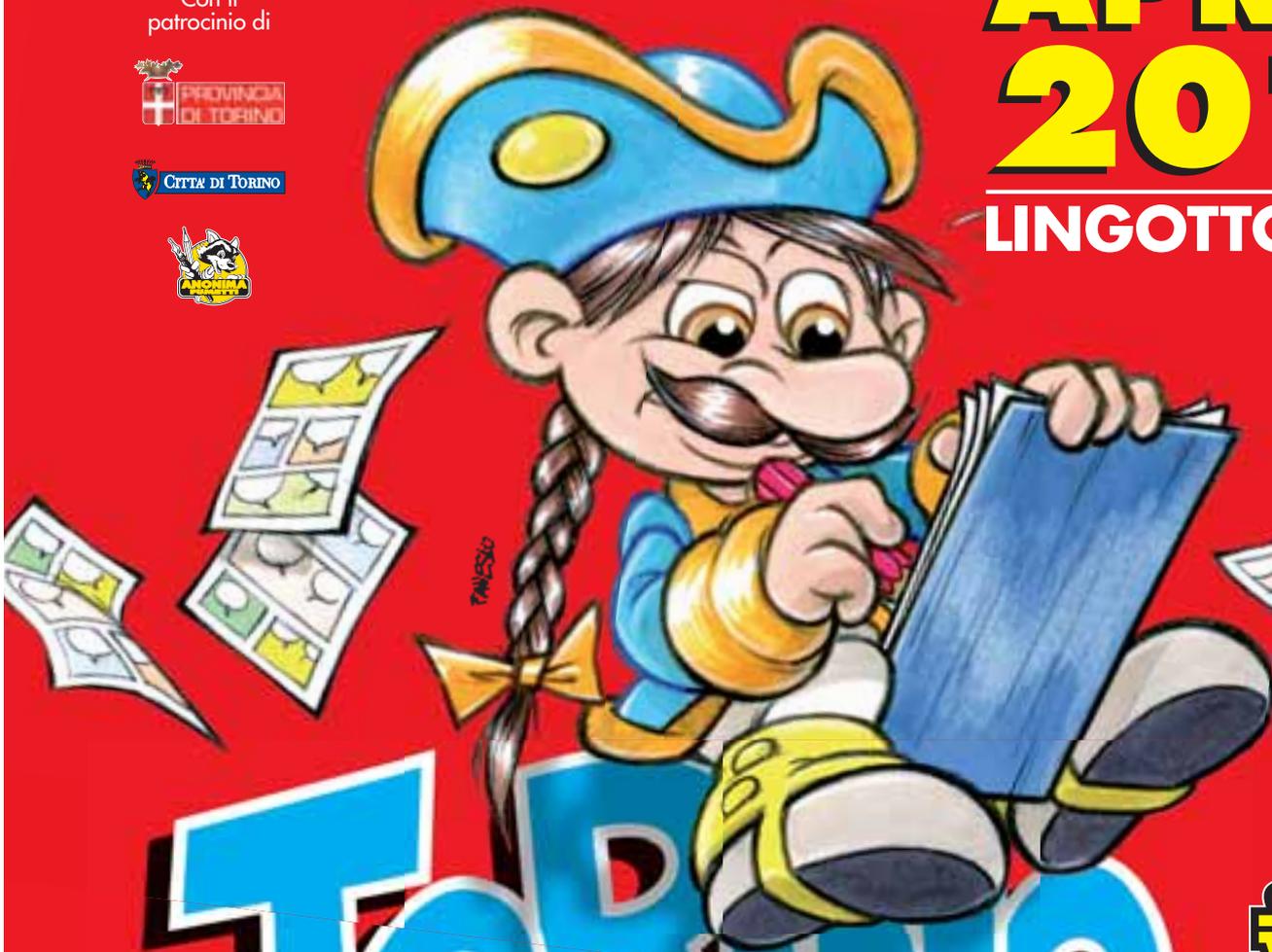
# 16° SALONE E MOSTRA MERCATO DEL FUMETTO



**9-10-11  
APRILE  
2010**

**LINGOTTO FIERE**

Con il  
patrocinio di



# TORINO COMICS



**ORARI:**  
Tutti i giorni  
ore 9,30 - 19,30

**BIGLIETTI:**  
Intero € 9,00  
Ridotto € 7,00  
Abbonamento ai  
3 giorni € 19,00

**FUMETTO GAMES COSPLAY**

**[www.torinocomics.com](http://www.torinocomics.com)**

# Da Nebra a Viverone

Gabriella Bernardi

Se potessimo tornare sulla scena del delitto dovremmo recarci in Sassonia, nei pressi della cittadina di Nebra nell'estate del 1999, quando due tombaroli sulla collinetta Mittelberg si imbattono in alcuni oggetti: spade, asce, uno scalpello, frammenti di un bracciale ed un disco di quasi due chili, 32 centimetri di diametro, realizzato in bronzo ma con tracce di arsenico nelle tipiche percentuali dell'Età del Bronzo, e conseguentemente datato al secondo millennio a. C.

Ai due saccheggiatori pare il coperchio di un vaso, ma su una faccia sono presenti decorazioni con lamine d'oro che oggi sappiamo essere la più antica raffigurazione della volta celeste conosciuta, nonché una specie di calendario astronomico portatile. Per l'importanza di questo oggetto è stato appositamente costruito un Museo nei pressi del luogo di ritrovamento, con un planetario che illustra ai visitatori il cielo che vedevano i sacerdoti dell'Età del Bronzo che lo utilizzarono.

Una trentina di dischetti d'oro raffigura delle stelle e quasi al centro campeggia un disco inizialmente ritenuto il Sole, ma che invece rappresenterebbe la Luna piena, mentre sulla destra è raffigurata la falce di Luna crescente. In alto, fra la Luna piena e la Luna crescente si scorge un gruppetto di sette stelle identificate come le Pleiadi.

Ma non basta. Tutto questo è stato prodotto in una prima fase, mentre successivamente sono state aggiunte alle estremità due linee curve che indicherebbero il percorso che il Sole compie tra l'estate e l'inverno alla latitudine corrispondente alla città di Nebra. In una terza fase è stata aggiunta un'altra placca che raffigurerebbe una barca solare che trasporta il Sole nel suo viaggio notturno da ovest verso est: in sostanza un modello per spiegare il movimento del Sole su una volta celeste sferica e nel quale la Terra è considerata piatta. Il soggetto della barca solare è frequente nell'arte antica medio-orientale, e anche nel mondo scandinavo, ma questo manufatto renderebbe le sue

conoscenze astronomiche in anticipo di quasi duecento anni rispetto a quelle dell'antico Egitto. All'epoca del sotterramento del disco, avvenuta circa nel 1600 a.C., la linea curva sinistra era già stata rimossa intenzionalmente, probabilmente per desacralizzare l'oggetto.

A cosa serviva? Semplice: era un calendario agricolo. Nelle sere del 10 marzo di 3600 anni fa in Germania centrale le Pleiadi tramontavano nell'emisfero occidentale alla presenza della falce di Luna e questa configurazione indicava il periodo di primavera e di semina, mentre la Luna piena e le Pleiadi visibili nelle sere del 17 ottobre indicavano l'arrivo dell'autunno e la fine del raccolto. Gli archi laterali segnano un angolo di 82 gradi, proprio quello del sorgere e del tramontare del Sole alla latitudine del luogo di ritrovamento del manufatto nel periodo compreso tra i solstizi d'inverno e d'estate.

**Le scoperte archeologiche sembrano far risalire all'Età del Bronzo la vocazione europea del Piemonte...**

Potrebbe sembrare strano che popoli ritenuti primitivi possedessero conoscenze astronomiche così avanzate, ma non bisogna dimenticare che si trattava di civiltà agricole la cui sopravvivenza dipendeva dalla capacità di leggere il cielo e stabilire con esattezza i momenti di semina e di raccolto. A conferma di ciò, attorno al luogo di ritrovamento del disco sono stati censiti i resti di ben 150 circoli astronomici (come quello di Stonehenge, però fatti di legno). Appartengono ad una cultura neolitica precedente a quella del disco, dunque quest'ultimo non è un ritrovamento isolato, ma il risultato dell'evoluzione di una antichissima tradizione di studi astronomici.

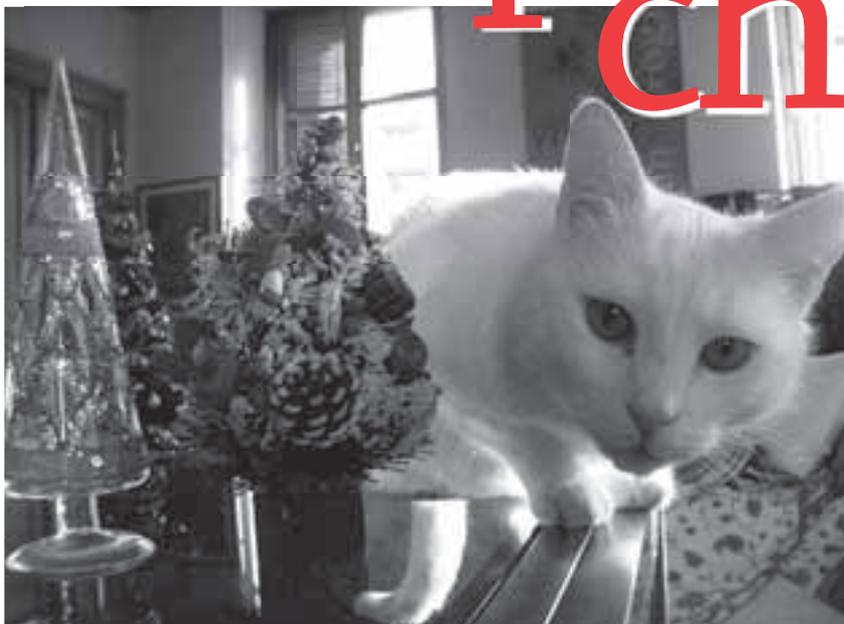
Ma non basta, perché tutto questo sembra toccare da vicino la nostra regione. Per approfondire questa interessante teoria ci siamo rivolti all'archeologo Sandro Caranzano. "Il sito palafitticolo di Viverone, situato tra Ivrea e Biella e non distante dallo

sbcoco della Valle d'Aosta sul Canavese, spiega Caranzano, ha goduto di una certa fama a partire dagli inizi degli anni '70 anche grazie all'interesse della stampa locale e nazionale. La scoperta del sito si deve a Guido Giolitto, un appassionato di archeologia locale, che dopo aver raccolto testimonianze orali su un fantomatico bosco sommerso avviò fortunate esplorazioni subacquee. Nei mesi successivi la scoperta ulteriori immersioni portarono al recupero di un'ingente quantità di materiale archeologico tra cui un grande complesso di terrecotte dell'Età del Bronzo di una tipologia non ancora conosciuta soprattutto per l'apparato decorativo e dove ricorrono decorazioni a spirali sinusoidali e soprattutto piccole coppelle a centro rilevato. La scoperta più sensazionale avvenne nel 1971 quando, non lontano dall'affioramento di località S. Antonio, venne perlustrato un grande villaggio palafitticolo esteso per oltre diecimila metri quadri battezzato, per semplicità, "emissario". Nei mesi successivi, in accordo con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, furono condotte diverse campagne subacquee rese complicate dalla scarsa visibilità dei fondali fangosi. In quell'occasione fu raccolta un'ingente messe di materiale, che purtroppo non ha ancora trovato



una sistemazione museale adeguata (ad eccezione di un modesto campione di terrecotte esposta in una vetrina del Museo Nazionale di Antichità di Torino). Questo materiale è stato studiato negli anni Novanta ed è apparsa piuttosto evidente la predominanza, nel complesso di Viverone, di bronzi di una tipologia particolarmente diffusa in ambiente transalpino, nell'altopiano svizzero e nella bassa Germania (spilloni, pendagli, cavigliere eccetera) ma quasi del tutto assente nei complessi palafitticoli del Garda e delle terre-mare. Questi ed altri elementi sembrano suggerire che esistevano relazioni a largo raggio più articolate e importanti di quanto ipotizzato sino ad oggi. L'intensificazione dei rapporti tra l'area padana occidentale, l'Europa centrale e l'area danubiana attraverso i passi alpini e le grandi arterie fluviali proiettò la nostra regione verso un mondo nuovo". Queste scoperte quindi paiono suggerire un collegamento diretto tra la civiltà dell'Europa Centrale e quella con sede in Piemonte, e fanno ipotizzare che nei dei secoli trascorsi tra il Neolitico e l'Età del Bronzo che ha prodotto il disco di Nebra, tra queste due regioni sia avvenuto uno scambio culturale e commerciale continuo e privilegiato rispetto ad altre zone dell'Italia Settentrionale. ■

# L'importanza di chiamarsi Elémire



dettato a Marina Rota dal suddetto Elémire

*“Certo, ho fatto incontri con uomini, donne, animali che mi istruirono; soprattutto coi gatti, la cui indole si esprime in mosse di danza e atti di gentilezza. Dei maggiori di questi incontri non oso parlare. So che quando parlo di animali, ai quali riconosco un'importanza pari o superiore agli uomini, genero fastidio o incredulità. Ormai, passati i settant'anni, m'importa ben poco”,* Elémire Zolla, 1997.

## Riflessioni di un gatto zolliano

U, la mia mamma umana, mi racconta che, secondo le vostre leggende, noi gatti avremmo sette vite, e che ogni anno della vita del gatto equivarrebbe a sette anni della vostra. Considerazioni queste, come sempre quelle sull'esistenza, utili ad allontanare il pensiero della morte: terribile sempre, a qualunque età rapisca un affetto, umano o animale. Ciò vale tanto più quando si vive come me in una famiglia di adoratori di gatti; alla quale anche il padre di U aveva dovuto adeguarsi, rimuovendo quel vecchio episodio del morso di un micio dispettoso a un piede ferito, che lo aveva reso diffidente verso tutto il genere. Più di sette sono stati i gatti di U, però non sono geloso di loro: credo infatti che, come in amore, il più significativo non sia il primo, ma quello che vi accompagna nella maturità, quando si sa apprezzare

l'affetto degli animali senza rivestirlo di assurde aspettative o appesantirne la grazia con la prepotenza della presunzione.

Io sono un leone, non solo perché sono nato in un limpido mattino di luglio proprio come U (e nella stessa casa di campagna), ma anche perché credevo di esserlo, un leone, quando da cucciolino inarcavo la schiena per far paura all'erba e al vento e mi sentivo invincibile.

Nonostante l'ininterrotta convivenza coi felini, in casa mia non si è mai imparato a riconoscerne il sesso, per cui avveniva che i “maschietti” rimanessero incinti, e le “femminucce” incominciassero presto a segnare il territorio, con precipitosi cambi di nome. Io non feci eccezione e fui scambiato per una gattina da un amico chirurgo; tuttora il candore del pelo e l'innocenza dei miei occhi azzurri inducono molti in errore.

La tenerezza con cui gli umani ammiravano la mia grazia e le risate per la fatica con cui salivo le scale, con le zampine grasse divaricate, mi infusero una gran faccia tosta, e intuì che tutto mi sarebbe sempre stato perdonato.

Fu quella l'età in cui venni portato nella casa di Torino di U, con un balcone su un giardino silenzioso, in cui c'erano sempre colombi da inseguire. Rimasi subito ammirato dall'abilità di U, grande gatta che di giorno esce a procacciarmi il cibo. Creatura fortissima, magica e onnipotente, mi porta pollo già affettato e manzo già tritato.

Nelle settimane che seguirono, io e lei diventammo a-mici, imparando a

comunicare: nel corso dell'evoluzione, noi gatti siamo gli unici animali che abbiano adattato il loro linguaggio a quello umano. Il mio? *Miow* = richiesta di pappa, anzi, di *quella* pappa; *mouu* = contrarietà-indignazione; *miuh?* = mi fai giocare?; *meh, meh!* = e guardami!; *ehehehe* tremebondo = piccione/topo in vista; per arrivare al *mmmh* = lasciarmi dormire, e alle *fusa* = felicità.

Inizialmente c'erano divieti, come quello di dormire sul letto, ma dopo alcune notti insonni, io a miagolare dietro la porta, U col cuscino sulle orecchie, lei gettò la spugna. Mi appropriai del letto, e presto mi chiederà lei il permesso di dormire, perché al mattino io campeggio nel bel mezzo, mentre lei si ritrova in diagonale.

Prima di darmi un nome, U studiò la vivacità del mio ingegno, le mie espressioni, le mute domande. Considerò la mia tendenza alla vita contemplativa; notò la mia arte zen di isolarmi in mezzo al frastuono e, appassionata com'era del filosofo Elémire Zolla, provò a battezzarmi Elémire. La mia testa si voltò a quel suono musicale e il nome mi rimase, a ricordarle di considerare l'esistenza di piani più sottili della realtà. È un nome impegnativo, il mio, che suggerisce un atteggiamento speculativo

vo senza nulla togliere alla giocosità della mia natura. Un nome, anche, fortunato, come rivela questo episodio.

Quando nel maggio 2002 Elémire Zolla uscì dal mondo e U decise di organizzare per lui il primo convegno alla memoria, ebbe l'occasione di conoscere la vedova, Grazia Marchianò, a sua volta nota orientalista e filosofa. U e Grazia divennero amiche e, quando lei seppe che U aveva un gatto e le chiese al telefono, col suo bell'accento toscano: *“Ma come si chiama il tuo gattino?”* U, temendo che potesse offendersi per la mancanza di rispetto verso Zolla, rispose, *“Questo proprio non te lo posso dire”*. Un attimo di silenzio, poi Grazia mormorò: *“L'hai chiamato Elémire”*. *“Sì”*, rispose U tubante.

E fu festa, perché si scoprì che Zolla adorava i gatti. Li riteneva creature spiritualmente evolute; ne aveva avuti quattro nella sua casa romana e la sua amata Bianchina gli giaceva sulla pancia mentre gli ultimi anni, provato dalla malattia, scriveva sdraiato sul divano. Così Grazia accettò il nostro invito a cena e entrò nella nostra casetta alla vigilia del convegno. La Grissina - come Grazia aveva soprannominato U - che da mesi lavorava al convegno, era elettrizzata. Io dormivo acciambellato sul letto e





quando Grazia mi si avvicinò sulla punta dei piedi la salutai con un gorgoglio assonnato.

Questo fu l'inizio di un amore a distanza, fra me e zia Grazina che, come molte creature di genio, prende troppo sul serio la vita per non viverla con una vena ludica: tuttora, dopo tanti anni, ci telefoniamo e ci scriviamo in calce alle e-mail che scambia con U; le nostre righe sono quelle in corsivo e riguardano tenerezze e pensieri tra le due amiche, di cui io sono il *trait d'union*.

Affiora spesso, da questa corrispondenza, il ricordo dello zio Elémire che, aggirandosi per le città indù, era colpito dalla gentile e malinconica apparizione della scritta "Ospedale per animali"; dalla vista, fra gente povera e affamata, di mucche vaganti fra le folle; dalla casta dei *giaina* che evitano di molestare il minimo insetto perché ogni anima va rispettata, intendendosi per anima ogni forma vitale assunta dalla materia.

Se Grazina vive lontana, sono molti gli zii che frequentano la casa di U; il più assiduo è A, che, da bravo professore, pretende di "darmi regole" come scendere dal tavolo: io lo osservo canzonatorio e, dopo aver finto di cedere alla sua spinta, giro su me stesso a 360° fino a ripresentarmi davanti a lui nella stessa posizione. Un altro divieto è il farsi le unghie sui vestiti. Così, balzo felpato sul suo cappotto di cachemire blu, lasciandoglielo bianco di pelo; oppure gli salto in braccio a tradimento e lecco la lana dei suoi maglioni fino a pettinarli tutti per benino. Sono giochi che divertono molto me e U, mentre A si sente preso in giro: non sa che noi gatti abbiamo compagni, ma non padroni!

In realtà io lavoro moltissimo, soprattutto quando arrivano ospiti. Volete sapere cosa faccio?

*Il maggiordomo:* suona il citofono, mi precipito alla porta, accolgo gli amici impettito, zampine bianche ben unite. Rispondo ai saluti con un miagolio beneducato, accompagno e

quando so che sono arrivati tutti perché non suona più il citofono, passo al ruolo successivo.

*L'Attore/Intrattenitore:* mi butto sul tappeto a pancia in su come una diva del muto, in attesa di entusiasti commenti sulla mia bellezza. Adoro le smancerie, le vocine, i nomignoli; se non mi lodano, la mia sorpresa supera l'indignazione. Converso con tutti, mi faccio coccolare e fotografare e poi, stremato, crollo sotto il termosifone.

*Il Viaggiatore:* mi diverto a essere scarrozzato in auto, mentre i precedenti gatti di U erano tormentati da crisi d'asma e di nervi. E siccome sono stato buono, a Natale Gesù-gattino mi ha regalato un trasportino rosso: la mia nuova Bu-gatti.

*Il Benvenuto Speciale:* quando sento rientrare U, miagolo forte perché mi senta nell'androne, poi salto sul tavolo per fare una marcetta di benvenuto e appoggiare il mio muso al suo, dandole tenere testate.

*Il Confidente:* raccolgo gli sfoghi di U sulla maleducazione, l'insensibilità, le ingiustizie del vostro mondo e rispondo con la mia maschera da divinità Tara, il cui volto né gaio né tetro rappresenta il mistero dell'esistenza. Ma la mia vera vocazione è quella del Pensatore: Elémire è un nome che non ammette superficialità. Nessun umano potrebbe resistere all'accidia assoluta senza impazzire; invece in tanti animali esistono momenti puramente contemplativi che mancano del tutto a buona parte degli uomini, anche come indistinta possibilità.

Assumo "le nobili attitudini di sfingi sdraiate nelle remote solitudini", come scrisse Baudelaire, e i miei pensieri si intrecciano a sogni senza fine. Rifletto sui tanti filosofi (da Pitagora a Plutarco a Bacone) che amarono gli animali; ma nelle mie letture rientrano anche gli squisiti *hadith* di Maometto sull'amore per la sua gatta o il *Canticus creaturarum* di San Francesco, e Mark Twain mi mette di buonumore: "l'uomo è l'unico animale in grado di arrossire, ma è anche l'unico che ne ha motivo".

La mia vita trascorre senza gesti eroici né avventure perigliose. Quanto potrà durare? Secondo i vostri calcoli ho 63 anni, e non me ne curo.

Avrò un'anima? Sono in molti a credere nell'anima degli animali: a volte con argomentazioni filosofiche, come Leonardo o Schopenhauer, altre con pura e certa intuizione. Verrà forse il giorno in cui un Concilio, dopo aver riconosciuto l'anima alle donne, la ammetterà anche per noi animali che, semplici o evoluti, componiamo tessere dell'immenso mosaico del Creato.

Dalla finestra osservo gli umani per strada, carichi di borse e problemi; la loro fretta senza sorriso, anche sotto quei fiocchi bianchi che contemplo rapito.

Tormentati da questioni di lavoro o di cuore, avviliti dalle frustrazioni, logorati dalle ambizioni, gli uomini vogliono ciò che non hanno, e sono infelici anche quando lo ottengono. Io non desidero null'altro di ciò che

ho: le unghie, i denti e i riflessi per procurarmi il cibo e l'affetto degli umani con cui vivo.

Sulla soglia fra la notte e il giorno, allungo la zampa verso quella di U, e appoggio il mio nobile muso bianco sulla sua mano, felice della carezza del presente che voi umani, assorbiti dai rimpianti del passato e dalla paura del futuro, non sapete apprezzare. ■



## Gatti senza fissa dimora

Personale di Mario Gomboli  
Fino al 28 marzo ad Avigliana

L'artista fiorentino-torinese Mario Gomboli (nato a Firenze nel 1945 e cresciuto in ambiente artistico, essendo la madre un'importante mercante d'arte, si trasferì a Torino nel 1964 e fece la sua prima personale alla Galleria d'Arte Moderna di Rivoli nel 1969) ha costruito delle "favole figurate" ispirandosi a Pinocchio, al Gatto, alla Gallina, alla Balena... per dare una forma al proprio "sentimento del contrario", per esprimere il suo guardare il mondo dall'esterno, il considerare che tutto quanto pare certo, può essere il contrario.

Protagonista della mostra aviglianese è il Gatto, che per antonomasia è tutto e il suo contrario: pigro e agilissimo, affettuoso e scostante, casalingo e randagio, buffo giocherellone e furfante compare della Volpe collodiana, le zampe ora morbidi polpastrelli ora affilati artigli, fusa e crudeltà.

I gatti di Gomboli sono misteriosi come quelli di Baudelaire ma il loro è un mistero filtrato dall'ironia. Come ricorda la curatrice Donatella Taverna, "paradigma delle umane esistenze, strette in un groviglio nel quale il disordine e l'incomprensibilità sono solo apparenti, il gatto a volte sembra, nella pittura e nelle forme polimateriche di Gomboli, il solo capace di sciogliere l'enigma o almeno di alluderne la soluzione. Fata o demone, il gatto traversa queste immagini imprevedibile e silenzioso, riporta via con sé il suo mistero, ma affascina l'osservatore e lo costringe a pensare e ripensare, ad aguzzare lo sguardo, al di là di quelle apparenze che il pittore e il gatto suo alter ego gli rivelano ingannevoli: e quel mondo segreto appare attraente e affascinante, armonico e avventuroso. Il magico nel quotidiano, come insegnavano i Romantici tedeschi e francesi, i Poeti maledetti e i mistici antichi..."

**Gatti senza fissa dimora**

**Installazioni e tecniche miste di Mario Gomboli**

Piazza Conte Rosso, 1, Avigliana

**Orario**

Venerdì, sabato e domenica ore 15-19

**Info**

[www.artepervoi.it](http://www.artepervoi.it)

(per visite in altri orari: tel. 333 8710636)

# Stasera al Cinema Zeta

Veronica Stilla

Stradine strette ricoperte da sassi arrotondati che si sentono sotto le scarpe, caseggiati bassi e armonici, dipinti murali sulle facciate delle

case, botteghe artigiane, ristoranti tipici e soprattutto silenzio. Tanto. Piacevole.

Strano a dirsi ma sono a Torino, al Borgo Vecchio di Campidoglio, un quadrilatero di territorio urbano compreso tra corso Svizzera, via Cibrario, via Nicola Fabrizi e corso Tassoni.

Passeggiando in questo dedalo di vie si arriva in via Colleasca dove, un po' nascosta, si mostra la facciata impolverata del Cinema Zeta. Sembra che il tempo si sia fermato: è ancora affissa la locandina dell'ultimo film proiettato: la scritta "Zeta Sexy Movie, film hard core vietato ai minori di anni 18" imbarazza un po'. La curiosità vince e infilo il naso tra le grate.

"Signorina, le piacerebbe entrare a dare un'occhiata?" Mi giro e un signore con il viso rassicurante comincia a srotolare la catena che tiene chiuse le porte e prima che sia io a chiederglielo mi confida, con un certo orgoglio, di essere il Signor Lupo, in passato proprietario e poi gestore del Cinema Zeta.

Entro a passi leggeri e nel foyer, accanto alla biglietteria vuota con ancora il prezzario, mi pare di udire il mormorio degli spettatori in fila.

Voci, sussurri e personaggi di una storica sala torinese che spera di rinascere

Mi inoltro verso la platea e scendo le scale per arrivare allo schermo quasi timorosa di aver profanato un luogo. D'un tratto, alla mie spalle, sento cantare. Mi giro e una ragazza vestita un po' demodé mi sta fissando dall'entrata della platea: "Mi scusi, non era mia intenzione disturbare, pensavo che non ci fosse nessuno qui dentro...", sento il bisogno di giustificarmi. "No, scusa tu per averti spaventata... a me piace cantare, è un

impulso irresistibile. Spero che nella vita tu faccia quello che desideri, io ci sono riuscita!"

"Lei è una cantante?" le chiedo.

"No, io sono la maschera di questo cinema. Sin da bambina desideravo fare questo mestiere... mi piace aiutare le persone anche se tutte le scale di tutti i cinematografi del mondo hanno piccole lucine che guidano i passi degli spettatori! Io li aiuto a raggiungere posti irraggiungibili, restati vuoti e altrimenti destinati a rimanere tali. Poi aspetto che tutti siano seduti per far spegnere le luci..."

Mentre pronuncia queste parole le brillano gli occhi e un velo di malinconia sembra apparire sul suo volto.

"Toglimi una curiosità, le chiedo, ma quanti film hai visto mentre lavoravi qua?"

Si mette a ridere: "All'inizio li guardavo tutti, a tutte le proiezioni; per esempio "Pioggia Sporca" sono riuscita a vederlo sei volte nello stesso giorno... Ne vedevo talmente tanti che a volte non riuscivo a distinguere la realtà dalla finzione! Poi ho pensato che potevo anche scegliere cosa guardare e cosa no. Poi con l'arrivo dei film porno in questo cinema è cambiato tutto, non ne ho visto più neanche uno!"

"Ma figurati, di sicuro una sbirciatina ogni tanto l'hai data!". Una voce stridula proviene dalla biglietteria; io e la maschera ci avviciniamo e in biglietteria una signora con una divisa blu è seduta su uno sgabello con le gambe accavallate. Mentre mastica un chewing-gum dice nervosamente: "Se non ci fossi io qui, il Cinema avrebbe già chiuso! Migliaia

di spettatori in fila, tutti uomini, per chi credete che vengano?"

"Veramente lo Zeta è chiuso da un po'" risponde un po' imbarazzata la maschera e poi rivolgendosi a me: "Lei ha sostituito la signorina Silvia, una figura storica quando il cinema Zeta era un cinema d'essai... insomma, lei è arrivata con i film porno, ecco il perché di tanti uomini che facevano la fila!"

La bigliettaia appare un po' ferita da questa affermazione, comincia ad arrossire: "Sì, è vero, forse gli uomini venivano solo per i film porno. Ma sono sicura che qualcuno veniva anche per me! Il signor Gaetano, il maresciallo in pensione di via Balme, mi portava sempre le caramelle!"



Beh, a volte sembravano già scartate, come se fosse stato indeciso, ma in fondo quel che conta è il pensiero!"

La bigliettaia mi ispira simpatia, con il suo aspetto apparentemente aggressivo che nasconde una grande sensibilità. "Le è mai capitato che qualche spettatore le facesse delle avances?" le chiedo, incuriosita dalla sua storia.

"Certo! Una volta uno spettatore mi ha invitato a cena! La sera dell'appuntamento, però, pioveva tantissimo e sono arrivata tardi al ristorante. Lui non c'era più e al posto suo ho trovato un mazzo di rose rosse con un biglietto: 'Da una donna che ha a che fare con orari e puntualità tutto il giorno non posso accettare un ritardo. Mi hai deluso già al primo appuntamento. Nessuna storia d'amore può iniziare con una delusione...'".

La bigliettaia si incupisce all'improvviso, torna dietro il bancone e comincia a trafficare tra biglietti e scartoffie.



Ormai non riesco più a capire se sto sognando tutto o se quello che ho visto e sentito faccia parte della realtà, la sensazione è quella di trovarsi in un film. Ma no, la maschera e la bigliettaia sono davanti a me, in carne ed ossa, le loro storie sono vere, non possono essere frutto della mia fantasia!

Persa nei miei pensieri non mi sono accorta che la maschera sta chiacchierando con un signore alto e dinoccolato, con le spalle un po' curve e il viso da eterno bambino. La maschera mi chiama: "Vieni, ti presento Lodovico!"

Mi avvicino e Lodovico, tendendomi la mano dice: "Ciao, sono Lodovico, il proiezionista del Cinema Zeta".

Ha la voce un po' tremolante, quasi balbetta ed è diventato tutto rosso. "Lavoro qui da molto tempo, da quando lo Zeta era un cinema d'essai e ci venivano le coppie, le famiglie la domenica pomeriggio. Poi è diventato un cinema porno. Anche se può sembrare strano, io ero più felice prima. All'inizio mi ero ripromesso di non guardare: mettevo il film, davo l'avvio e mi mettevo a leggere. Sempre letture impegnate, beninteso. I primi tempi riuscivo a non guardare. Poi, tutto quel gemere ha cominciato a distrarmi, per non parlare di quello che si dicevano gli attori... ma io non ho guardato. Mai. Tranne una volta, la tentazione è stata troppo forte. E così ho guardato. Poi, per la vergogna, mi sono lasciato scivolare lungo il muro della cabina di proiezione e mi sono ripromesso di non farlo mai più. Rivoglio le domeniche pomeriggio degli innamorati!" Lodovico pronuncia quest'ultima frase urlando con una tale forza che mi fa sobbalzare.

Giro lo sguardo, mi rendo conto di essere seduta su una poltroncina della platea e accanto a me non c'è più nessuno. La maschera, la bigliettaia e Lodovico sono spariti. È stato davvero tutto frutto della mia fantasia? Confusa, mi avvicino all'uscita, dove il Signor Lupo mi sta aspettando per chiudere...

E il cinema? Beh, il cinema esiste davvero, ora è chiuso e il quartiere sta lottando per riprenderselo e trasformarlo in un centro culturale.

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■





**Nico Ivaldi**  
**Cinquanta cartoline dall'Europa**

*Giraldi Editore, 2009*  
408 pagine, 16 euro. Copertina tratta dall'originale su tela di Andrea Aste

Dopo svariate prove letterarie (un reportage, un libro di calcio e una biografia-intervista) Nico Ivaldi si cimenta finalmente nel romanzo con una storia che non mancherà d'incuriosire soprattutto il pubblico dei giovani. *Cinquanta cartoline dall'Europa* è un libro fresco, scritto con un linguaggio volutamente giovanile e narrato in prima persona da Andi, uno dei due protagonisti (l'altro è Tommi). All'alba di una Torino estiva, i due ragazzi, neo-diplomati, partono per un rally attraverso l'Europa (a bordo di un vecchio Maggiolino verde) intenzionati a raccogliere cinquanta cartoline di cinquanta città diverse in cinquanta giorni in almeno dieci Paesi. Assieme a loro concorrono equipaggi di altre città italiane, vincitori del bando di concorso dell'Unione Europea che ha promosso l'iniziativa per rafforzare, fra le nuove generazioni, il senso di appartenenza al Vecchio Continente.

Andi e Tommi sanno bene che non è una gara di velocità, ma che è molto importante mettere a punto una buona strategia di viaggio per non disperdere il tempo e le energie in percorsi lunghi e scomodi. Cosa che, puntualmente, non faranno i due torinesi, pasticcioni e distratti, per i quali la ricerca delle cartoline diventerà una corsa ad ostacoli difficoltosa e infinita.

Il vero viaggio inizia dalla tranquilla Francia, tappa d'avvicinamento alla burrascosa Spagna, dove, da una

Barcelona noir e violenta, fuggiranno in terra andalusa, prima di risalire la penisola iberica dal Portogallo. Il piccolo paese lusitano li conquista, li diverte. "Estorcono" denaro ad una coppia di americani, giungono ad Evora dove il caldo è come piombo fuso, dormono una notte intera sul tir di una camionista tedesca, che scorderà i due ragazzi col suo grande seno risvegliandone i sopiti istinti sessuali. È una notte senza stelle quando il Maggiolino di Andi e Tommi irrompe trionfalmente nei boulevard di Parigi.

Hanno caricato un autostoppista francese (un simpatico musicista) che li convincerà, in cambio dell'ospitalità, a contribuire alla promozione di un megaconcerto antirazzista distribuendo volantini per le case della città.

Giunti a questo punto del percorso e già in ritardo nella raccolta delle cartoline, i due ragazzi, sfruttano il consiglio di Jeannette, l'appetitosa ragazza del musicista Laurent, e s'imbarcano per l'Irlanda, dove saranno ospiti dell'anziana zia della ragazza. Sono giorni decisivi e anche teneri nell'Isola Verde, per Andi e Tommi, alle prese con la vecchia e bigotta Moira nella sua casa-santuario. Terminata la breve sosta irlandese, eccoli ritornare a Parigi, riprendere il Maggiolino, e puntare per l'Europa del Benelux, dove, a parte la parentesi di Amsterdam tra gay e droghe leggere, saranno sopraffatti dal torpore e dal piattume del Belgio e del Lussemburgo, da cui, a parte l'inattesa e curiosa parentesi in Danimarca, troveranno la spinta per dare il colpo di acceleratore decisivo alla loro gara, prima in Austria, poi nella contadina Slovenia e infine in una turistica Croazia, dove si deciderà il loro destino. All'ultima cartolina.

Spunti irresistibili di comicità, momenti di riflessione esistenziale, descrizioni di luoghi e persone si mescolano in una narrazione disinvolta ed essenziale, che punta ad un unico scopo: divertire il lettore e farlo immedesimare nel folle rally che porterà i due ragazzi non a cercare nuove terre, ma a trovare nuovi occhi. Con i quali diventare finalmente persone adulte.

**Enrico Brizzi**

**Mario Giarda**  
**La vita nelle mani. Dodici storie artigiane**

*Lampi di Stampa 2009*  
98 pagine, 11 euro

Si comincia con l'artigiano multato perché, nel corso di una fiera, ha dovuto assentarsi per qualche minuto dal proprio banco per un'impellente necessità fisiologica e si conclude con un autotrasportatore in tempo di guerra, passando per un tipografo fedifrago e inguaiato; un fornaio

modo da poter essere recitati, con poche variazioni, in teatro. Chiunque può diventare protagonista delle diverse storie... riempiendo la scena con la propria immaginazione e ricavando così maggior piacere dalla lettura".

"Storie artigiane", recita il titolo, perché al centro di ciascuna ci sono per l'appunto gli artigiani in tempi di crisi, alle prese con mille e una difficoltà: burocrazia folle, mancanza di denaro, ore di lavoro lunghis-



che proprio quando pensa di potersi rilassare legge che un panificio industriale sarà presto aperto di fronte alla sua panetteria; un'imprenditrice stressata che deve scegliere fra azienda e famiglia; un restauratore in procinto di abbandonare un lavoro impossibile ma rincuorato e motivato dalla dignità di un gattino randagio zoppo e malandato che non molla (e che sarà ovviamente adottato dall'artigiano stesso); un imprenditore in conflitto col figlio che non vuole seguire le sue orme (e poi scopriamo anche perché); la donna albanese che ingoia i suoi sogni di gioventù e, arrivata in Italia da clandestina, lavora duro giorno e notte a far pulizie fino ad aprire la propria impresa, continuando a lavorare duramente ma almeno "sul suo". In tutto dodici storie, una per ogni mese dell'anno, pronte da mettere in scena perché, come spiega l'autore, "i testi sono stati scritti in

sime, figli che non vogliono saperne. Le note di copertina parlano di imprenditori "che raccontano un mestiere entusiasmante ma in cui si rischia in prima persona portando la gravosa responsabilità delle sorti dei dipendenti".

**Irene Sibona**



**Chi aspetta un organo, non aspetta altro.**



**Con la donazione degli organi dai un futuro a chi non lo ha.**

Oggi più di ieri il trapianto di organi è uno strumento efficace per donare o migliorare la vita degli altri. Il sistema Donazione e Trapianti della Regione Piemonte ha fatto passi da gigante raggiungendo una credibilità riconosciuta ovunque. Ma l'impegno e l'efficienza delle strutture mediche non bastano.

Numero Verde  
**800-3330-33**

[www.donalavita.net](http://www.donalavita.net)

È necessario il contributo dei donatori. Ciò che ti chiediamo è di riflettere, ma soprattutto di farlo con consapevolezza. Prima di fare una scelta, qualunque essa sia, informati: in ospedale, dal tuo medico di famiglia, presso le associazioni. Oppure chiama il numero verde o visita il sito [www.donalavita.net](http://www.donalavita.net). Donare gli organi è un gesto di grande umanità, il gesto più bello che si possa fare.

Donazione e Trapianto  REGIONE  
PIEMONTE

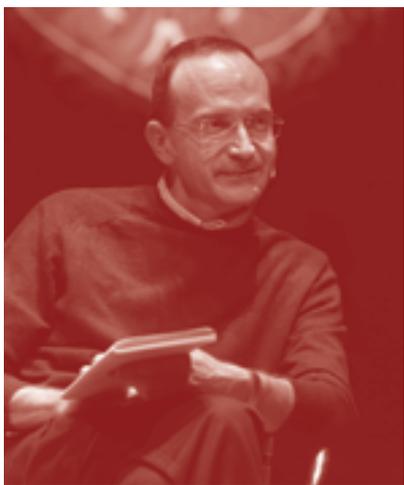
# Gli appuntamenti di marzo

## Il signore del cane nero Storie su Enrico Mattei

2-15 marzo

Cavallerizza Reale

*"Enrico Mattei è, senza dubbio, l'uomo più potente d'Italia e, all'inferno dell'elezione del Santo Padre, tutto il resto dipende - in Italia - direttamente o indirettamente da lui nel senso che, dovunque egli lo voglia, può attivamente intervenire e far sentire il peso della sua smisurata forza. Col metano egli controlla l'industria, coi concimi chimici egli è in grado di controllare l'agricoltura, con le sue circa cinquanta aziende "sicure" (in quanto garantite dallo Stato) egli regna sul mercato finanziario ed è in grado*



di assorbire facilmente una parte colossale del risparmio nazionale. Non esiste città, paese, villaggio, strada che non siano presidiati dai distributori di benzina del Cane Nero: attraverso questi "blocchi" stabili, il Signore del Cane nero è in grado di controllare qualsiasi spostamento di uomini o cose". Così Giovanni Guareschi parlava di Enrico Mattei, personaggio chiave della storia economica e culturale del nostro paese, dal dopoguerra al 1962, anno della sua tragica fine. Partigiano, deputato, regista della creazione di una forte industria energetica nazionale, Mattei ha rappresentato una figura imprenditoriale di grande forza e carisma, capace di imporre l'Italia come soggetto economico autorevole anche sui mercati internazionali. Dopo l'approfondito e acclamato lavoro su Camillo e Adriano Olivetti, Laura Curino porta in scena la storia di Enrico Mattei, un altro grande industriale del Novecento. In scena verranno ripercorse le tappe folgoranti di una carriera e di un pensiero politico e sociale, la deter-

minazione di un uomo, le critiche e le polemiche con la stampa, in particolar modo il duello tra Mattei e Montanelli, all'epoca al Corriere della Sera. Tutto questo con un testo, quello di Laura Curino e Gabriele Vacis, che racconta ancora una saga dell'industria puntando questa volta su un singolo e non su una famiglia, ricostruendo le speranze e le disillusioni dell'Italia appena uscita dalla guerra, le forti tensioni politiche, una carriera folgorante finita tragicamente a Bescapè, con un incidente aereo ancora oggi misterioso.

Lo spettacolo inaugura la rassegna *Verso il 150° dell'Unità d'Italia - Teatro e Storia*, a cura di Giovanni De Luna, e dopo la tappa torinese andrà in tournée a Valenza, Saronno, Brescia, Trieste, Maniago, Udine, Chiasso, Matelica, Latina e Milano.

### Recite

Da martedì a sabato marzo ore 20:45. Domenica 7 marzo ore 15:30. Lunedì 8 marzo riposo, lunedì 15 marzo ore 20:45

### Biglietti

Intero 22 euro

Biglietteria Stabile e Regio

Piazza Castello 215

Telefono 011 8815241/242

(martedì - venerdì 10:30-18, sabato 10:30-16). Nei giorni di recita è possibile acquistare i biglietti alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

Vendita telefonica: 011 8815270, (lunedì - venerdì ore 9-12).

### Info e vendita online

[www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)

## Vita!

### Con i detenuti del carcere "La Felicina" di Saluzzo

Giovedì 18 marzo ore 21

Rivoli, Maison Musique

Fare teatro in carcere è prima di tutto portare vita. Il detenuto spe-

rimenta nel lavoro teatrale la bella sensazione di sentirsi e riscoprirsi persona e non esclusivamente problema.

Il nuovo spettacolo che l'autrice e regista Grazia Isoardi presenta in anteprima alla V edizione della rassegna "La Città dell'Uomo" è lo spazio in cui l'attore esprime pensieri sulla propria esistenza e riflessioni sul senso del fare teatro in un momento di benefica libertà; è uno spaccato del lavoro svolto all'interno del laboratorio teatrale nel carcere di Saluzzo che diventa occasione di incontro con il mondo esterno.

Sono gli stessi detenuti a raccontare le proprie emozioni, a dar voce a sentimenti e desideri, davanti a un pubblico che ha l'occasione di liberarsi di schemi mentali e stereotipi. In questo senso, il laboratorio teatrale che Grazia Isoardi tiene da anni con gruppi di reclusi de "La Felicina" di Saluzzo offre ai detenuti un'occasione preziosa di esprimere, e agli spettatori di ascoltare, le ansie e le mancanze di queste vite non libere. Se negli anni passati, gli spettacoli che ne erano nati avevano affrontato temi come la giustizia (*La soglia*), il sogno (*Il luogo dei cigni*) e la religione (*Ameri*), questo spettacolo vuole raccontare gli aneliti di un quotidiano ricco di complessità e di regole dette e nascoste, compreso nel continuo paragone fra il "dentro" e il "fuori".

Allo spettacolo seguirà un dibattito sulla condizione carceraria con il direttore del carcere di Saluzzo e Don Piero Stavarengo, cappellano delle Vallette.

### Maison Musique

Via Rosta, 23 Rivoli

### Biglietti

Intero 12 euro, ridotto 10 euro

### Info

Tel. e fax 0122 647656

[www.teatroinrivolta.it](http://www.teatroinrivolta.it)



## Io lavoro

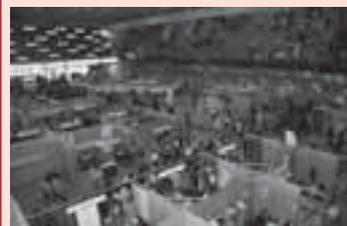
5 e 6 marzo

Torino, Lingotto Fiere

La manifestazione dedicata al settore turistico alberghiero e benessere è promossa da Provincia di Torino, Regione Piemonte, Città di Torino, con il coordinamento organizzativo dell'Agenzia Piemonte Lavoro, in collaborazione con Regione Valle d'Aosta, servizi per l'impiego francesi Pôle Emploi - Rhône-Alpes e rete Eures.



Il salone offre un'opportunità concreta ai giovani e a chi cerca un impiego nel settore, che qui possono contattare associazioni di categoria, tour operator, alberghi, villaggi, centri benessere, ristoranti e agenzie di animazione, e i Centri per l'impiego della Provincia di Torino, con gli sportelli specialistici Olyjob e Wellness, la Regione Valle d'Aosta, la rete Eures, i servizi per



l'impiego francesi del Rhône-Alpes, l'Informagiovani della Città di Torino. Durante la due giorni per il lavoro sono previsti anche incontri a tema su come redigere il curriculum e come affrontare efficacemente un colloquio di lavoro.

Prosegue *Io lavoro con...*, con nuove testimonianze di personalità che hanno raggiunto con tenacia e impegno il successo nella propria professione e che racconteranno inizi, segreti, passioni al pubblico presente alla manifestazione.

### Info

[www.iolavoro.org](http://www.iolavoro.org)



### Vam Fest Vercelli Art Movie Fest 4-7 marzo Vercelli

Terza edizione del festival internazionale di cinema con tematiche legate al mondo dell'arte, che trae ispirazione dalla mostra *Peggy e Solomon R. Guggenheim: le avanguardie dell'astrazione*, presentato allo spazio espositivo Arca alla chiesa di San Marco fino al 30 maggio, e da altre importanti produzioni artistiche dell'epoca contemporanea. Quattro giorni dedicati a diverse sezioni:

**Retrospectiva**, con il cinema astratto di Hans Richter, Walter Ruttmann e Viking Eggeling; **Cinema e Città**, con la Venezia di Luchino Visconti e di Marco Risi, la Parigi del libro *Amore e Psiche*. **Storyboard di un mito** di Miriam Mirolla e quella di *Ultimo tango a Parigi*, **Cinema degli Artisti** con *Quijote* di Mimmo Paladino;

**Contemporanea** con videoclip, serie tv, fumetti e danza con i film di Thierry De Mey.

Infine, verrà assegnato il Premio "Arti del cinema", per il miglior connubio fra regia, fotografia e scenografia nel cinema italiano odierno, vinto nel 2009 da *I demoni di San Pietroburgo* di Giuliano Montaldo e che quest'anno vedrà protagonista il film *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni.

Il premio "Cinitalia 2010" verrà assegnato all'attore Roberto Sbaratto, vercellese di origine, recentemente visto sul grande schermo in *Io, loro e Lara* di Carlo Verdone.

Tanti gli ospiti previsti anche per

questa terza edizione, che ha già visto negli anni passati calcare la passerella del Cinema Nuovo Italia molti protagonisti del cinema italiano. Quest'anno Vanessa Gravina presenzierà alla proiezione del film di Marco Risi *Colpo di fulmine*, che la vide giovanissima al fianco di Jerry Calà, e il regista Giuseppe Piccioni dialogherà con il pubblico.

Il festival è organizzato dall'Associazione Cinitalia con il contributo di Regione Piemonte, Provincia di Vercelli e Comune di Vercelli e si avvale della direzione artistica di Luca Bandirali, Guido Michelone e Enrico Terrone.

**Info**  
[www.vamfest.it](http://www.vamfest.it)



### Piemonte Movie gLocal Film Festival 4-12 marzo

#### Torino e Moncalieri

Piemonte Movie compie 10 anni e diventa *Piemonte Movie - gLocal Film Festival*. Organizzato dall'Associazione Piemonte Movie in collaborazione con Film Commission Torino Piemonte, Museo Nazionale del Cinema e Torino Film Festival presenta oltre 200 opere tra lungometraggi, documentari, corti e lavori di animazione che confluiranno nell'Annuario del Cinema in Piemonte.

Si inaugura il 4 marzo con *Magdalena*, diretto da Alejandro De La

Fuente e con la partecipazione di Ettore Scola e Diego Novelli, che affronta i problemi dell'integrazione e le morti bianche nella comunità romena di Torino.

Il festival si articola in 5 sezioni:

**Spazio Piemonte**. Concorso di cortometraggi realizzati nel corso del 2009 da autori nati o residenti in Piemonte e da chi ha scelto la nostra regione come set. Nella sezione si inserisce un omaggio a Gianluca e Massimiliano De Serio che pur giovanissimi, hanno vinto numerosi premi a livello nazionale e internazionale.

**Panoramica Film**. Lungometraggi realizzati in Piemonte nel 2009, fra



cui *Vincere* di Marco Bellocchio, *La prima linea* di Renato De Maria, *La Straniera* di Marco Turco e *La cosa giusta* di Marco Campogiani. La sezione prevede un omaggio al poliedrico attore torinese George Ardisson che racconterà la vita di attore di film di genere, tra lavoro e curiosità.

**Panoramica Doc**. Documentari realizzati in Piemonte nel 2009. La sezione comprende un omaggio al documentarista italo-argentino, torinese d'adozione, Alberto Signetto.

**Terre di cinema**. Sezione dedicata ai lavori premiati ai festival piemontesi e a quelli presentati in alcuni fe-

stival europei nel 2009, promuove la costruzione di una rete festivaliera dentro e fuori i confini regionali con l'obiettivo di valorizzare e mettere in contatto la vivace realtà piemontese. La sezione dedica un omaggio all'artista, giornalista, scrittore e "anti-intellettuale" torinese Guido Hess Seborga (1909 -90).

**Area 31**. Spazio dedicato al Centro di produzione Rai di Torino per valorizzare le produzioni, storiche e nuove, fatte negli studi torinesi. Include un omaggio ai gialli realizzati a Torino con lo sceneggiato *Philo Vance* del 1974 interpretato da Giorgio Albertazzi; al regista torinese Davide De Michelis con i suoi documentari per la trasmissione "Timbuctu", e un omaggio a Mike Bongiorno. Moncalieri nei giorni del festival presenta una mostra fotografica dedicata a Maria Adriana Prolo, organizzata con il Museo Nazionale del Cinema per celebrare i suoi primi dieci anni di attività presso la Mole Antonelliana. Sedi del festival sono il Cinema Massimo, Empire, Centrale, Cineporto, il Circolo dei Lettori, l'Unione Culturale Franco Antonicelli, il Teatro Matteotti di Moncalieri e altri spazi di Torino e Moncalieri.

**Info**  
Tel. 011 6992614  
[www.piemontemovie.com](http://www.piemontemovie.com)

### Cherasco Movie 2010

13 marzo - 12 aprile

#### Cherasco

Seconda edizione della rassegna su Langhe, Roero e provincia di Cuneo che presenta documentari e fiction dedicati al territorio, alla società e alla cultura locale.

In programma cinque appuntamenti con proiezioni, incontri e dibattiti con registi, sceneggiatori, attori e scenografi, oltre a momenti artistici e musicali.

La rassegna è organizzata dall'associazione culturale People, in collaborazione con la Città di Cherasco, l'associazione Piemonte Movie, le Cantine F.lli Moscone e la BCC di Cherasco. Direttori artistici Alessandro Gaido e Francesco Rasero.

Il programma è in via di perfezionamento.

**Info**  
<http://cherascomovie.blogspot.com>

**CHERASCO  
MOVIE 010**

## Gelsomino

**Premio Fedora 2009**

**Mercoledì 31 marzo ore 21**

**Baveno, Grand Hotel Dino**

Un giuria composta da compositori ed esperti del repertorio contemporaneo ha scelto l'opera *Gelsomino nel paese dei bugiardi* di Stefano Seghedoni, tratta dall'omonimo romanzo di Gianni Rodari, quale migliore in concorso della seconda edizione del Premio Fedora.

L'edizione 2009 ha visto 17 parte-

di esplorare modelli di interazione tra il linguaggio musicale, quello visuale e quello gestuale, con particolare attenzione al riconoscimento dei contenuti espressivi.

In occasione della prima rappresentazione di *Gelsomino* verranno proposte performance musicali e di danza frutto di questa interattività. Il software sarà poi a disposizione del pubblico che potrà provare, giocare e mettersi alla prova con la propria creatività motoria e sonora.



cipanti provenienti da diversi paesi (cinque italiani, tre inglesi, uno georgiano, un ucraino, un greco, due statunitensi, un irlandese, un francese, un armeno e un australiano). Le opere selezionate sono state due: *Garland* del giovane compositore inglese Adam Scourfield e, appunto, *Gelsomino*.

A fine 2009 la giuria ha deciso di non assegnare il Premio ma di segnalare l'opera di Seghedoni come la migliore in concorso ritenendola meritevole di essere messa in scena.

Quest'anno ricorre il 90° della nascita di Gianni Rodari, occasione per gli organizzatori del Premio Fedora di omaggiare attraverso questa produzione lo scrittore nato a Omegna.

Da segnalare il connubio con il mondo digitale grazie all'introduzione del software, Kilykà creato da Luca Biada e Mirko Arcese e utilizzato in esclusiva dall'associazione La Voce dell'Arte, che ha lo scopo

### Biglietti

*Ingresso 15 euro, sconto abbonati stagioni teatrali e musicali 12 euro, ingresso spettacolo con aperitivo e buffet 20 euro.*

*Gratuito per bambini fino a 12 anni.*

### Info e prenotazioni

[www.vocedellarte.it](http://www.vocedellarte.it)



## Lezioni Bobbio 2010

**La democrazia tra opportunità e pericoli**

**1, 8, 15, 22 marzo e 1° aprile**

**Torino, Teatro Carignano**

*"... far scendere la democrazia dal cielo dei principi alla terra dove si scontrano corposi interessi. Ho sempre pensato che questo sia l'unico modo per rendersi conto delle contraddizioni in cui versa la società democratica e delle vie tortuose che deve seguire per uscire senza smarrirsi, per riconoscere i suoi vizi congeniti senza scoraggiarsi e senza perdere ogni illusione nella possibilità di migliorarla."* (Norberto Bobbio)

Il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Norberto Bobbio e Biennale Democrazia promuovono un programma di cinque incontri aperti alla cittadinanza.

Si tratta di un percorso a più voci che prende spunto e ridefinisce le grandi questioni poste nel 1984 da Bobbio ne *Il futuro della democrazia*. Una rilettura attualizzata di quelle che il filosofo torinese definì le "promesse non mantenute della democrazia", del divario tra ideale democratico, nobile e alto, e democrazia reale, rozza materia, di ciò che è stato promesso e ciò che è stato mantenuto.

Gratuite e pubbliche, le Lezioni Bobbio 2010 sono la continuazione ideale di un dialogo con i cittadini avviato sull'onda dell'emozione pubblica per la scomparsa di Norberto Bobbio nell'autunno del 2004. La prima tappa è stata allora un partecipato ciclo di lezioni sul tema "Etica e politica"; nel 2006 una settimana di manifestazioni cittadine si è concentrata sui temi di *De senectute* (il libro del 1996 di Bobbio). Nel 2009 è nata a Torino la Biennale Democrazia, avvertita come necessità per non disperdere questo patrimonio di partecipazione popolare e, nello stesso anno, il centenario della nascita del filosofo è stato celebrato con la mostra "Bobbio e il suo Mondo", un convegno internazionale, un percorso in via Po. Le celebrazioni si chiudono con il presente ciclo di *Lezioni* e con una settimana dedicata all'*Elogio della Mitezza* di ottobre.

Questo il programma

**Lunedì 1° marzo ore 17:30, Diseguaglianze e Diritti**

Relatore Jean-Paul Fitoussi. Introduce Gastone Cottino, presenta Gabriele Magrin

**Lunedì 8 marzo ore 18, Rivoluzione femminile**

Relatrici Luciana Castellina e Concita De Gregorio. Presenta Alida Vitale

**Lunedì 15 marzo ore 18, Potere politico e popolo**

Relatori Paul Ginsborg e Nadia Urbinati. Presenta Franco Sbarberi

**Lunedì 22 marzo ore 18, Stato e anti-stato**

Relatori Umberto Ambrosoli, Andrea Casalegno e Gian Carlo Caselli. Presenta Andrea Bobbio

**Giovedì 1° aprile, Informazione e formazione dell'opinione pubblica**

Relatori Mario Calabresi ed Ezio Mauro. Presenta Gustavo Zagrebelsky

### Teatro Carignano

*Piazza Carignano, Torino*

L'ingresso è libero fino a esaurimento posti, ma è necessario ritirare il biglietto gratuito (massimo 2 per persona) presso la biglietteria del Teatro Carignano un'ora prima dell'inizio.

### Info

Tel. 011 531 429/535 655

[www.centenariobobbio.it](http://www.centenariobobbio.it)

## No Fire Zone

**Gianluca e Massimiliano De Serio**

**10 marzo - 18 aprile 2010**

**Torino, Fondazione Merz**

Il progetto è nato da una richiesta rivolta agli artisti dalla Fondazione Merz con l'obiettivo di ideare una video-installazione partendo dalle riprese, realizzate nel giugno 2009, del grande evento di chiusura della personale di Wolfgang Laib: la

tragedia consumata in Sri Lanka e il tentativo di rinascita dell'uomo in luoghi lontanissimi.

Nel video *Before the Prayer* protagonisti sono i bramini giunti a Torino per la mostra di Laib ripresi durante alcuni momenti di quotidianità in parallelo alle immagini di una manifestazione nel Biellese e di un meeting a Ginevra.

Il percorso si chiude e ricomincia al piano interrato con *Soul Diaspora*,

## Riverrun

**Prima personale italiana di John F. Simon Jr.**

**6 marzo - 1° maggio**

**Torino, Galleria Glance**

Nato nel 1963 in Louisiana, John F. Simon Jr. vive e lavora a New York. Inizialmente influenzato dal lavoro di artisti come Paul Klee e Sol LeWitt, è ora conosciuto in tutto il mondo per la sua particolare interpretazione della software art, capa-

diviene un mezzo di presentazione della ricerca estetica, anche se il processo creativo di Simon parte sempre dal disegno. Schizzi preparatori, successivamente trascritti in un codice, rappresentano un interessante esempio di fusione tra tecnologia, estetica e rigore intellettuale.

In occasione della sua prima personale italiana, Simon presenta opere multimediali ottenute da un nuovo software che integra l'irrealtà del cyberspazio con il video di singolari esperienze personali. *Kiss* (2009), ad esempio, assume un significato spirituale, pur mostrando cosa accade fisicamente, dinamicamente quando due labbra si sfiorano. Lo spettatore diventa parte di un processo interattivo: le idee diventano software che diventa a sua volta immagine che diventa oggetto che stimola nuove idee. Metà Kandinsky e metà zen, Simon incorpora riferimenti alla pittura occidentale e alla filosofia orientale chiedendo agli spettatori di amalgamarle restituendo all'opera un significato più profondo e completo. L'importanza dello spettatore all'interno del processo creativo è data dal titolo stesso della mostra. *Riverrun* (il celebre neologismo che apre *Finnegan's Wake* di Joyce), infatti, si può tradurre come "acqua che scorre", ma rappresenta in realtà un unico termine per indicare al contempo l'autore dell'azione compiuta, l'azione stessa e l'oggetto su cui ricade l'azione.

**Galleria Glance**

*Via San Massimo 45 (interno cortile), Torino*

**Orario**

*Da martedì a sabato ore 16-19*

*Oppure su appuntamento*

**Info**

[www.galleriaglance.com](http://www.galleriaglance.com)

**Ingresso gratuito**



presenza a Torino di 45 bramini del Tamil Nadu chiamati dall'artista tedesco a officiare il *Mahayajna*, il rito del fuoco induista.

Gli artisti riflettono sulla condizione dell'etnia Tamil a cui i bramini appartengono in riferimento alla guerra civile in Sri Lanka e, interagendo con il lavoro di Laib, accostano le immagini dei bramini in Fondazione a quelle crude della guerra e della realtà quotidiana dei Tamil in diaspora.

La mostra si compone di diverse installazioni video che si susseguono con un andamento quasi circolare fino a concludersi al piano interrato con l'opera *Soul Diaspora*.

Il percorso si apre con la serie *Public Prayers*, "pubbliche preghiere" sussurrate da persone appartenenti alle comunità Tamil che vivono in Italia in diversi luoghi pubblici e che diventano un atto d'accusa contro la guerra, e una riflessione sullo spazio che, decontestualizzato, assume una connotazione differente.

L'opera *Seam* (cucitura) è una proiezione di immagini d'archivio trasmesse dai siti web dedicate alla guerra civile parallelamente all'immagine di una donna Tamil che lavora in una fabbrica di lana del biellese: situazioni diverse in cui dialogano la

un'installazione composta da tre grandi proiezioni. Il primo video è una ripresa a 360 gradi dal tetto della Fondazione, che abbraccia in un solo gesto filmico il rituale dei bramini nello spazio esterno e la cerimonia di commemorazione funebre che una comunità Tamil ha officiato nel giardino retrostante. Nel secondo video un bramino racconta il concetto di trasmigrazione dell'anima nella religione induista; la ripresa via via si avvicina al viso dell'uomo arrivando a trasformare la sua pelle in un paesaggio. Nel terzo una giovane donna tamil racconta la morte del suo fratello gemello durante la guerra civile; è l'anima stessa ospitata del corpo della sorella che racconta la drammatica esperienza.

**Fondazione Merz**

*Via Limone 24, Torino*

**Orario**

*Martedì - domenica ore 11-19*

**Biglietti**

*Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati min. 10 persone)*

*Gratuito per minori di 10 e maggiori di 65 anni, disabili e ogni prima domenica del mese*

**Info**

*Tel 011.19719437*

[www.fondazionemerz.org](http://www.fondazionemerz.org)

ce di utilizzare le proprietà uniche dei media digitali approfondendo i concetti di forma, composizione e colore.

In mostra una serie di nuove opere digitali che esaltano lo stile dinamico dell'artista che spazia dall'utilizzo di un particolare software alle incisioni passando per i disegni plotter a penna fino agli intarsi in laminato plastico e vernice.

I lavori nascono dall'incontro tra digitale e quotidiano: il computer



## Cavour e il suo tempo

6 - 17 marzo

**Carmagnola, Salone Antichi Bastioni**

In occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e per il bicentenario della nascita di Camillo Benso di Cavour, Carmagnola ospita presso il Salone Antichi Bastioni questa mostra, che ha rpeso avvio a Plombières le Bains nel luglio del 2008 per celebrare il centocinquantesimo dello storico incontro segreto fra Napoleone III e lo statista piemontese e a gennaio è stata inaugurata a Roma dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

### Orario

Giovedì, venerdì, sabato  
ore 15-18

Domenica ore 10-12, 15-18

Per gruppi e scolaresche è inoltre prevista la possibilità di visita al di fuori dell'orario di apertura, da concordare con l'Ufficio alla Cultura del Comune di Carmagnola.

### Info

Comune di Carmagnola, Ufficio Cultura: tel. 011 9724238

**Ingresso libero**



## Valle d'Aosta

### Wildlife Photographer of the Year 2009

**Forte di Bard**

**Fino al 25 marzo**

Il Forte di Bard ospita la prima italiana della mostra nata dal concorso fotografico indetto dal Natural History Museum di Londra in collaborazione con il BBC Wildlife Magazine e presenta 97 splendide immagini naturalistiche provenienti da ogni angolo del mondo.

Il premio, nato nel 1964, è il più prestigioso del suo genere al mondo, con oltre 43.000 partecipanti provenienti da 94 paesi. In ognuna delle 16 categorie sono stati selezionati un vincitore, uno o due secondi posti, e una selezione di encomi e menzioni speciali.

Le foto sono state selezionate sulla base della loro valenza artistica oltre che per la maestria nell'uso delle tecniche fotografiche, ma con un'ampia varietà di soggetti e di stili: ritratti indimenticabili per la loro umanità e unicità.

Il percorso espositivo è arricchito da musica e da due proiezioni: la prima, dal titolo *From Pole to Pole*, presenta una rassegna di immagini premiate nelle precedenti edizioni; la seconda è dedicata al tema dei cambiamenti climatici.

### Info

Associazione Forte di Bard  
Tel. 0125 833811  
[www.fortedibard.it](http://www.fortedibard.it)



### Mimmo Paladino

**Il segno e la forma**

**Fino al 2 maggio**

**Aosta, Centro Saint-Bénin**

L'artista beneventano, affermatosi sin dagli anni Settanta in Europa e Stati Uniti, è uno dei principali esponenti della transavanguardia, movimento artistico fondato nel 1980, e uno dei protagonisti dell'arte contemporanea internazionale. Le sue opere sono collocate in permanenza in alcuni dei principali musei del mondo, tra cui il Metropolitan Museum of Art di New York.

L'esposizione propone oltre trenta opere grafiche e una decina di sculture che offrono al pubblico l'opportunità di ammirare due aspetti significativi della vasta ed eterogenea produzione di questo artista. All'incisione Paladino si è dedicato dalla fine degli anni Settanta, sperimentandone tutti i procedimenti. Particolarità dell'opera grafica di Paladino sono le grandi dimensioni di alcuni lavori e l'impiego contemporaneo di diverse tecniche, dalla serigrafia all'acquarello, dalla xilografia alla litografia.

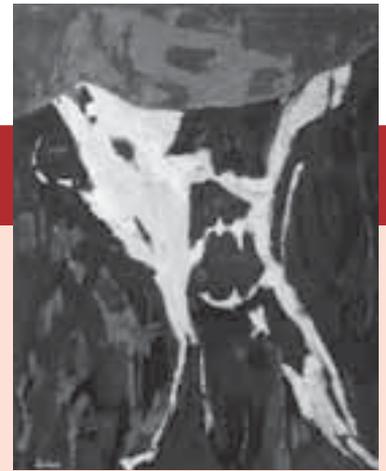
L'approccio di Paladino alla scultura è invece databile intorno al 1985 quando si cimenta con grandi sculture in bronzo e installazioni, sperimentando la contaminazione tra diverse forme espressive. Da queste opere di forte impatto decide poi di asciugare la sua arte per spingersi verso un rigore sempre più evidente e una semplificazione delle strutture.

**Centro Saint-Bénin**

Via Bonifacio Festaz 27 Aosta

### Orario

Tutti i giorni ore 9:30-12:30,  
14:30-18:30



### Ingresso

Intero 3 euro, ridotto 2 euro  
Gratuito per i minori di 18 anni e per i maggiori di 65

### Info

Tel. 0165 272687

### Les riches heures du Cervin

**Opere d'arte dalla Collezione Cravetto**

**Fino al 9 maggio**

**Museo Archeologico, Aosta**

Matterhorn, Cervino, Gran Becca sono alcuni degli appellativi con cui è conosciuta una delle più suggestive vette al mondo, la più ammirata, celebrata, fotografata e disegnata. Il Cervino è protagonista di questa mostra, che presenta al pubblico la collezione Cravetto, di proprietà della Cervino S.p.A., società fondata nel 1934 cui si deve la realizzazione nel 1936 della prima funivia Breuil-Plan Maison e nel 1939 della funivia del Plateau Rosa.

L'esposizione, curata da Giuseppe Garimoldi, esperto di storia dell'alpinismo e di iconografia di montagna, propone oltre 140 dipinti e 200 disegni offrendo uno sguardo sulla Cervinia degli anni Sessanta. Gli artisti includono Salvador Dalí e la pittrice italo-parigina Leonor Fini, i francesi Jean Fautrier e Édouard Pignon, i tedeschi Hans Hartung e Fritz Baumgartner, il giapponese Insho Domoto del gruppo Gutai, il croato Oton Gliha, e numerosi artisti provenienti da Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Romania, Ungheria, Venezuela. Particolarmente prestigiosa la presenza italiana, con Felice Casorati, Francesco Menzio, Enrico Paolucci, Mino Rosso, Mario Calandri, Italo Cremona, Gianni Dova, Cesare Maggi, Bruno Cassinari, Ferruccio Ferrazzi, Michelangelo Pistoletto e molti altri. Senza dimenticare, naturalmente, il vigoroso pittore valdostano Italo Mus.

**Museo Archeologico Regionale**

Piazza Roncas 12, Aosta

### Orario

Tutti i giorni ore 9-19

### Biglietti

Interi 5 euro, ridotto 3,50 euro



## Eurojazz Festival

**Ivrea e Canavese  
9 - 14 marzo**

Trentesima edizione della rassegna internazionale, tra le più longeve nel panorama musicale primaverile, inventata e portata avanti negli anni da Sergio Ramella. Sei serate di grande spettacolo che puntano sulla qualità e ospita artisti di primo piano, sempre alla ricerca della musica in tutta la sua essenza.

Sede principale il palcoscenico del Teatro Giacosa di Ivrea affiancato da sale poco conosciute ma valorizzate da questi eventi di spettacolo. Partecipano al circuito le località di Chiaverano, Bollengo e Banchette, cittadine che già negli anni passati sono state al centro del Festival ospitando serate con nomi di grande richiamo.

Note inaugurali martedì 9 marzo a Chiaverano con il *Claudio Fasoli Emerald Quartet*; Mercoledì 10 tappa a Bollengo dove suona John Tchicai con il suo *Lunar Quartet*.

A Banchette, giovedì 11, *Enten Eller & Javier Girotto*.

Nella sala Santa Marta di Ivrea, venerdì 12, il trio *Watts-Lindberg-Norton* combina improvvisazione, liricità e movimento alla costante ricerca dell'inconsueto e dell'imprevedibile.

Da sabato 13 marzo i suoni dell'EuroJazzFestival sono al Teatro Giacosa con un *Omaggio a Gianni Basso*. Sul palco Francesco Cafiso & Big Band Jazz Club Torino, un concerto che è quasi un passaggio di testimone tra l'indimenticato Basso e il giovane talento siciliano ormai consacrato a livello internazionale.

Domenica 14 chiusura in grande stile: *Stefano Bollani con il Danish Trio* per presentare il primo cd del gruppo inciso per la ECM e intitolato "Stone in the Water".

EuroJazz Festival è organizzato in collaborazione con Music Studio, Ivrea Jazz Club, la Provincia di Torino e con il supporto della Regione Piemonte.

Il cartellone prevede anche una ricca serie di eventi collaterali.

### Biglietti

*Serata a Ivrea sabato 13 marzo, 15 euro + diritti prevendita*

*Serata a Ivrea domenica 14 marzo, 25 euro + diritti prevendita* **Abbonamento 2 serate a Ivrea, 35 euro + diritti prevendita**

*Prevendite: lunedì - venerdì ore 10:30-12,30, 15-16:30 c/o Associazione Il Contato, Piazza Municipio 12, Ivrea*

### Info

*Tel. 0125 40450 (Music Studio), 0125 641161 (Il Contato del Canavese), 0125 410215 (Comune di Ivrea)*  
[www.jazzaicscontromusica.com](http://www.jazzaicscontromusica.com)



## Linguaggi Jazz

**Appuntamenti di marzo  
Torino, Conservatorio "Giuseppe Verdi"**

Anche quest'anno la rassegna organizzata dal Centro Jazz Torino propone alcune delle personalità più creative e intriganti del panorama jazzistico contemporaneo, offrendo una vibrante testimonianza dell'intrinseca capacità di questo genere musicale di rinnovarsi e trasformarsi.

Il 6 marzo sarà di scena *Richard Galliano*, il più grande fisarmonicista sulla scena internazionale.

Il 13 marzo sarà il turno di *Quest*, con David Liebman, Richie Beirach, Ron McClure e Billy Hart, gruppo storico del jazz moderno che ritorna sulle scene dopo diversi anni di assenza.

Il 20 marzo si ascolterà *Double Begonia, Double Quintet*, un doppio progetto di Luca Begonia, musicista che vanta un ricco curriculum per l'impressionante numero di collaborazioni internazionali, qui impegnato alla tromba e al trombone, con l'avvicendamento al suo fianco di diversi musicisti.

Il 27 marzo la rassegna si chiuderà al Conservatorio con il versatile clarinetista newyorkese *Don Byron*, che presenterà una speciale performance dedicata alla musica Gospel.

I concerti iniziano alle 21:15

### Conservatorio "G. Verdi"

*Piazza Bodoni, Torino*

### Biglietti

*Posto unico numerato 20 euro*

*Solo per acquisti in prevendita: riduzioni per studenti fino a 26 anni e con coupon TorinoSette*

*Prevendita senza maggiorazione presso Associazione Culturale Centro Jazz Torino*

*Via Pomba, 4 Torino (dal lunedì al venerdì ore 16-20)*

### Info

*Tel. 011884477*

[www.centrojazztorino.it](http://www.centrojazztorino.it)

## Musica90

**Dalle nuove musiche al suono mondiale**

**Fino al 9 maggio  
Torino, varie sedi**

Ventesima stagione della rassegna ormai riferimento fondamentale per gli appassionati della musica che viene da lontano e non necessariamente dal mondo anglosassone. Una rassegna per dare i giusti spazi al meglio della musica

colta contemporanea nel suo contaminarsi fra rock, folk, jazz e avanguardia e sdoganare l'elettronica dal mondo dell'underground.

Sono dodici i concerti di

questa seconda parte di stagione, iniziata a febbraio. Questi gli appuntamenti di marzo:

Il 4 e l'11, all'Espaace, due tappe di *Progetto Unita* con Fabio Barovero (fondatore dei Mau Mau, produttore e compositore) che esplora l'Italia per tracciare una vera e propria mappa musicale.

Sabato 13, ancora all'Espaace, saranno protagonisti gli inglesi *Broadcast*, che propongono una visione dell'elettronica intensa, profonda, lontana dal pop.

Il 17 marzo il Teatro Vittoria accoglierà il progetto *Hairy Bones* del sassofonista tedesco Peter Brötzmann, uno dei padri fondatori del free jazz europeo. Si esibirà con una formazione che include il batterista norvegese Paal Nilssen-Love, il bassista italiano Massimo Pupillo, e il trombettista giapponese Toshinori Kondo per un concerto di pura improvvisazione.

Ancora improvvisazione all'Astra il 23. Le immagini del fotografo Roberto Masotti sono la scenografia ideale per la serata di improvvisazione jazz. Il progetto, intitolato *Improwysiwyg* riprende il concetto di Wysiwyg, acronimo di "What You See Is What You Get".

Il 25 approda all'Espaace *Saba Anglana*, artista di padre italiano e madre etiopica pronta a presentare in anteprima il suo secondo disco, *Biya*.

### Sedi dei concerti

#### Sala Espace

*Via Mantova 38, Torino*

*Tel. 011 2386067*

[www.salaespace.it](http://www.salaespace.it)

#### Teatro Vittoria

*Via Gramsci 4, Torino*

*Teatro Astra*

*Via Rosolino Pilo 6, Torino*

*Tel. 011 5634352*

[www.fondazionepe.it](http://www.fondazionepe.it)

### Info

*Tel 011 19710079*

[www.musica90.net](http://www.musica90.net)



## Campagna Amica 2010

### I mercati di Coldiretti

“Campagna Amica” è il progetto Coldiretti per un'agricoltura impegnata a sviluppare un dialogo con il cittadino-consumatore. Tra gli obiettivi che il progetto persegue c'è quello di avvicinare la città alla campagna, attraverso la realizzazione di mercatini, oasi dei prodotti tipici, con le bancarelle dei produttori agricoli che esercitano vendita diretta; vere e proprie vetrine rappresentative dei trecento imprenditori agricoli presenti, ogni giorno, nelle aree riservate dei 41 mercati rionali di Torino e di altrettanti impegnati settimanalmente nelle piazze dei comuni della provincia.

Grazie alla filiera corta, i consumatori possono acquistare frutta e verdura fresca di stagione, salumi e formaggi, latte crudo e yogurt, vino, pane, pasta, riso, miele, fiori e ogni altra produzione, opera degli imprenditori agricoli che garantiscono l'origine dei cibi e che offrono completa trasparenza per le etichettature.



Questi gli appuntamenti

#### Torino

##### Piazza Palazzo di Città

Prima domenica del mese: 7 marzo, 4 aprile, 2 maggio, 6 giugno, 4 luglio, 1° agosto, 5 settembre, 3 ottobre, 7 novembre, 5 dicembre.

##### Piazza Madama Cristina

Terza domenica del mese: 17 gennaio, 21 febbraio, 21 marzo, 18 aprile, 16 maggio, 20 giugno, 18 luglio, 19 settembre, 17 ottobre, 21 novembre.

##### Piazza Statuto - “Vini Piemontesi”

Mercatino tematico trimestrale che si svolge la seconda domenica del mese. Partecipano 25 tra cooperative e aziende vinicole e 15 imprese agricole con prodotti alimentari abbinati al vino. Gli appuntamenti sono per il 14 marzo, 13 giugno, 12 settembre, 14 novembre.

#### Provincia di Torino

**Alpignano:** giovedì ore 15-19, piazza 8 Marzo

**Carmagnola:** giovedì ore 15-19, piazza Martiri della Libertà

**Caselle:** giovedì ore 15-19, palatenda Prato della Fiera

**Chieri:** mercoledì ore 15-19, piazza Dante

**Cirié:** mercoledì ore 15-19, piazza San Giovanni

**Grugliasco:** mercoledì ore 15-19, piazza 66 Martiri

**Leini:** martedì ore 15-19, piazza I Maggio

## X International Tango Torino Festival

29 marzo - 5 aprile

Torino, varie sedi

Festeggia dieci anni il festival che ha decretato Torino capitale italiana del tango argentino. L'International Tango Torino Festival ogni anno a Pasqua celebra la straordinaria empatia tra Torino e il più sensuale dei balli, un connubio nato nel 1990 quando sono iniziati gli incontri per appassionati, dalle prime *milonghe* (luoghi in cui si balla il tango) alla nascita dell'Associazione Culturale Italiana di Tango Argentino. Da allora è cresciuto l'interesse e adesso in città sono una ventina le scuole

specializzate e oltre duemila gli appassionati che frequentano gli ambienti di tango e non c'è sera in cui non ci sia un appuntamento *tanguero*.

Organizzatori e direttori artistici del festival fin dalla prima edizione sono i danzatori Marcela Guevara e Stefano Giudice, reduci da un tour negli Stati Uniti cominciato con la partecipazione al festival di Portland, uno dei più importanti del Nord America. Quest'esperienza, insieme alle collaborazioni continue con altri festival europei (da Berlino a Madrid, passando per Amsterdam, Londra e Parigi) ha contribuito a rendere il festival torinese un appuntamento conosciuto

a livello internazionale che lo scorso anno ha attirato a Torino circa seimila persone durante i giorni di Festival.

Si comincia lunedì 29 marzo al Teatro Regio con l'eccezionale spettacolo *Romance de Tango* con i migliori ballerini di tango contemporaneo, la musica dell'orchestra Ensemble Hyperion e la straordinaria partecipazione dell'armonicista Franco Luciani. Giovedì 1° aprile una milonga d'apertura darà il via al festival vero e proprio al Club Almagro per poi spostarsi nei giorni successivi all'8 Gallery del Lingotto per una serie di feste che culminano con la *Gran Fiesta de Pasqua* animata da sette coppie di ballerini di fama internazionale, oltre

agli organizzatori e alla leggenda vivente Miguel Angel Zotto.

I giorni successivi offriranno tante occasioni per avvicinarsi al tango: corsi gratuiti per principianti assoluti, stage a tutti i livelli ed esibizioni spettacolari per far conoscere tutti gli stili di questo straordinario ballo.

Alcuni momenti del festival saranno dedicati al grande maestro Pedro Monteleone, scomparso pochi giorni prima dell'ottava edizione del festival. Considerato in Argentina un vero “Maestro dei Maestri” Monteleone è stato soprattutto il principale artefice della diffusione del tango in Italia ed in particolar modo a Torino. Sono disponibili anche pacchetti-vacanza per una o due persone.

#### Info e prenotazioni

Tel. 340 2506180 (Marcela Guevara),  
338 7479239 (Stefano Giudice)  
[www.marcelaystefano.com](http://www.marcelaystefano.com)





### Adattarsi in città Concorso fotografico e mostra

**Fino al 4 aprile**  
**Torino, Museo Regionale  
di Scienze Naturali**

In occasione delle iniziative organizzate per la mostra *La Scimmia nuda. Storia naturale dell'umanità*, il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, con il coordinamento della società cooperativa Arnica, ha indetto un concorso fotografico dal titolo *Adattarsi in città*.

Lo scopo è stato invitare tutti a scoprire e raccontare con le immagini come la vita si è adattata all'ambiente urbano, ponendo particolare attenzione a come l'uomo, la fauna e la flora si siano adeguate alle condizioni ambientali della città.

Al concorso, organizzato in due sezioni distinte, "L'Uomo" e "La Fauna e la Flora", hanno partecipato una sessantina di fotografi provenienti dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Sardegna, presentando oltre 160 fotografie in tutto.

La giuria del concorso, formata da Dario Lanzardo, Gianni Boscolo, Giuseppe Misuraca, Stefano Camanni e Francesca Oliaro, ha individuato le migliori 15 fotografie di ciascuna categoria.

La sezione "L'Uomo" è stata vinta da Gian Luigi Ricardo con la fotografia "Adattamento solidale". Si sono classificati al secondo posto Bruno Bostica con "Dopo il mercato" e al terzo posto Giorgio Bigi con "L'uomo che si modifica".

La sezione "La Fauna e la Flora" è stata vinta da Maria Luisa Bertoglio con la fotografia "Storni". Si sono classificati al secondo posto Alessandra Scoffone con "Una fontana al posto del Mississippi" e al terzo posto Paolo Leone con "Isolotti semi-artificiali". Le trenta fotografie vincitrici, più altre ritenute meritevoli, sono esposte in una mostra inaugurata il 25 febbraio con la premiazione dei vincitori e che resterà visitabile fino al 4 aprile.

### Museo Regionale di Scienze Naturali

Via Giolitti, 36, Torino

#### Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Martedì chiuso

#### Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

#### Info

Tel. 011 4326354

[www.mrsntorino.it](http://www.mrsntorino.it)



### Kurt Mair L'opera incisa

**Fino al 3 aprile**  
**Biella, Galleria Sant'Angelo**

Kurt Mair è un pittore e incisore tedesco che ha eletto il Piemonte a sua patria d'adozione. La mostra che la Galleria Sant'Angelo gli dedica è composta da 34 incisioni realizzate con tecniche che spaziano dall'acquaforte alla puntasecca, dalla cera molle all'acquatinta. Tutte le opere sono state realizzate negli ultimi anni ed hanno come soggetto la figura umana, rappresentata in composizioni di gusto quasi rinascimentale, e la natura morta che a volte si fonde con

delicati paesaggi di sapore nordico. La cultura cosmopolita di Kurt Mair è un soccorso che confessa il desiderio di confronto fra linguaggio e realtà, per una visione ed un'immagine unitarie del mondo. Nelle sue opere le figure, costruite secondo una sapiente, inusata convenzione figurativa, sono protagoniste centrali di tensioni e torsioni che, frantumando il senso unitario della pittura classica e tradizionale, stimolano la certezza del mito attraverso il confronto con la dialettica, della nostalgia delle radici e delle incertezze ideologiche. Sulla superficie della sua pittura Kurt Mair fa convergere figurazione e decorazione, giocando fra ardite opulenze baroccheggianti e misurata classicità rinascimentale, preziose decorazioni secessioniste e misticismo orientale, intimistiche fabulazioni fiamminghe ed eroiche icone pompeiane. Mair ama la luce e si esprime attraverso il colore anche nel foglio inciso. Rossi e gialli soprattutto, che fonda sui bistri, illumina con i riflessi del bianco della carta, e disegna con blu e

sione e Litografia presso l'Ecole des Arts Décoratives di Strasburgo e dal 1990 ad oggi ha esposto i suoi lavori in Italia e in molti altri paesi (Francia, Germania, Costa Rica, Lussemburgo, Indonesia, Belgio, Danimarca, Svezia, Svizzera).

#### Galleria Sant'Angelo

Corso del Palazzo, 18, Biella

#### Orario

Mercoledì - sabato ore 15:30-19

#### Info

Tel. 015 20101

[www.galleriasantangelo.it](http://www.galleriasantangelo.it)

**Ingresso libero**



## Piemonte mese

**Cultura, Luoghi,  
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno VI n. 2  
Marzo 2010

Registrazione del Tribunale di Torino  
n. 5827 del 21/12/2004

#### Direttore Responsabile

Nico Ivaldi  
[direttore@piemontemese.it](mailto:direttore@piemontemese.it)

#### Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi  
Michelangelo Carta

#### Hanno collaborato a questo numero

Gabriella Bernardi, Barbara Biasiol,  
Mariella Capparelli, Cosimo Caridi,  
Michela Damasco, Diana Mori,  
Marina Rota, Irene Sibona,  
Giorgio Silvestri, Veronica Stilla,  
Alessia Zacchei

#### Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina  
è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

[www.piemontemese.it](http://www.piemontemese.it)

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Caldini, 6 - 10138 Torino  
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330  
[redazione@piemontemese.it](mailto:redazione@piemontemese.it)

**Tutti i diritti riservati.**  
**Testi e immagini non possono  
essere riprodotti, neppure  
parzialmente, senza il  
consenso scritto dell'Editore.**

*Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.*

# Lavorare in proprio senza essere soli.

*Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.*



**Piemonte**

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato  
e della Piccola e Media Impresa**

Via Roma 366 - 10121 Torino  
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25  
e mail [info@cnapiemonte.it](mailto:info@cnapiemonte.it)



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;  
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;  
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;  
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.